Prefettura di Asti

UTEA ASTI
SCUOLA PER ADULTI
UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ DI ASTI

Ministero della Pubblica Istruzione
Direzione Generale Regionale per il Piemonte
Ufficio Scolastico Territoriale di Asti

Agli ITALIANI di OGGI e di DOMANI

5 RISORGIMENTI PER 5 POPOLI

Comitato Provinciale
per la valorizzazione
della cultura della Repubblica
nel contesto dell'Unità Europea

a cura di
Edoardo Angelino
Francesco Antonio Lepore
Ferruccio Zanchettin

con il contributo della

Questa pubblicazione è stata promossa dagli Enti componenti il Comitato Provinciale per la valorizzazione della cultura della Repubblica nel contesto dell'Unità Europea, con la collaborazione del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti.

Progetto editoriale e testi a cura di
Edoardo ANGELINO, Francesco Antonio LEPORE e Ferruccio ZANCHETTIN

Impaginazione e grafica: Francesco Antonio LEPORE

Art direction: Antonello CATALANO

Stampa: Tipografia Astese di Asti per Spett*attore* Libri

Traduzioni a cura dei rappresentanti del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione della Prefettura di Asti e degli allievi e delle allieve dell'I.P.S.I.A. "A. Castigliano" di Asti: Suela BULLARI, Vjola ALUKU, Xhulja DOKLE e Sabina DAROVA (albanese); Ilona ZAHARIEVA e Slavce DIMITROV (macedone); Nadia MAAROUF, Dounia EL KAOUAM, Sara EL KAOUAM (arabo); Victoria IVANOV e Nadejda JAVGUREANU (rumeno).

Si ringraziano per la consulenza storica e iconografica i signori Ilir POLENA, Ilona ZAHARIEVA, Fatiha MASLAHI e Alina HAMAN del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione della Prefettura di Asti.

Spettattore Libri

© Spett*attore* e UTEA 2011

Finito di stampare nel marzo 2011 per conto dell'Associazione Culturale Lo Spett*attore* presso la Tipografia Astese di Asti

PREFAZIONE

Nel quadro del programma ufficiale delle celebrazioni per il **150° anniversario dell'Unità d'Italia**, che trovano il loro culmine il 17 marzo, ma che proseguiranno per tutto il 2011, la Prefettura di Asti ha avuto l'onore di promuovere le iniziative in materia messe in campo dagli Enti presenti sul territorio.

In particolare, questa pubblicazione è stata programmata dal **Comitato Provinciale per la valorizzazione della cultura della Repubblica nel contesto dell'Unità Europea**, e ha visto il coinvolgimento dell'**UTEA** (Università della Terza Età di Asti Scuola per adulti), che ne ha curato la stesura, e dell'**UST** (Ufficio Scolastico Territoriale di Asti), che ne ha favorito la diffusione nelle scuole della provincia.

Siccome il 150° anniversario dell'Unità d'Italia si colloca in un momento storico la cui tendenza è caratterizzata sia dallo "spostamento" dei confini nazionali, conseguente alla nascita dell'Unione Europea, sia dal processo di globalizzazione, nel cui ambito l'Italia è interessata da un flusso migratorio che ne trasforma il tessuto sociale con l'inserimento di altre etnie, si è ritenuto importante coinvolgere il **Consiglio territoriale per l'Immigrazione**, organismo che ha sede presso la Prefettura con competenze e finalità specificamente rivolte all'integrazione dei cittadini stranieri nel nostro territorio.

Per la realizzazione di questo lavoro è stata costituita una commissione formata dai professori Edoardo Angelino, Francesco Antonio Lepore, Ferruccio Zanchettin, incaricati dall'UTEA, e dai rappresentanti delle comunità straniere più numerose, i signori Ilir Polena (Albania), Ilona Zaharieva (Macedonia), Fatiha Maslahi (Marocco) e Alina Haman (Romania), con il supporto e la collaborazione dei due incaricati della Prefettura, signore Maria Angela Savoca (traduttore e interprete) e Patrizia Binello (assistente sociale e coordinatore).

Il testo, dopo aver trattato sinteticamente del Risorgimento italiano, dedica quattro specifiche sezioni alla storia dei processi che hanno portato all'indipendenza Albania, Macedonia, Marocco e Romania.

L'intento è stato quello di offrire agli stranieri residenti nel nostro territorio l'opportunità di scoprire, ancorché sinteticamente, le vicende e i personaggi che hanno portato all'Unità d'Italia, e di poterli raffrontare in parallelo con gli eventi storici che hanno condotto alla formazione di quei Paesi, le cui popolazioni sono maggiormente presenti nella nostra provincia.

L'opera è volutamente scritta soltanto in italiano, ad eccezione dell'introduzione, tradotta in albanese, macedone, arabo e rumeno, nella convinzione che l'integrazione passi anche attraverso la conoscenza del nostro idioma come strumento di arricchimento culturale oltre che come lingua veicolare e mezzo di comunicazione fra stranieri di origine diversa.

D'altra parte l'affermarsi della lingua italiana nel corso degli ultimi 150 anni ha acquisito

un indiscutibile valore identitario e di crescita della coscienza nazionale, come sottolineato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione del convegno su "La lingua italiana fattore portante dell'identità nazionale", svoltosi lo scorso 21 febbraio al Quirinale.
Si auspica, quindi, la lettura di questa pubblicazione con la speranza che la sua diffusione fra i cittadini stranieri e italiani possa contribuire alla formazione di una maggiore consapevolezza della comune appartenenza, perché la conoscenza della storia rafforza non soltanto la coesione sociale di uno stesso popolo al suo interno, ma anche i legami con gli altri popoli.

Dott.ssa Paola Picciafuochi, *Prefetto di Asti*
On. Maria Teresa Armosino, *Presidente della Provincia di Asti*
Prof. Giorgio Galvagno, *Sindaco di Asti*
Dott. Michele Maggiora, *Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti*
Dott. Francesco Contino, *Direttore dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Asti*
Prof.ssa Loredana Tuzii, *Presidente dell'Università della Terza Età di Asti*

Il Comitato Provinciale per la valorizzazione della cultura della Repubblica nel contesto dell'Unità Europea è composto da:

Prefettura di Asti
Provincia di Asti
Comune di Asti
U.T.E.A
Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Asti
Ufficio Scolastico Territoriale
Archivio di Stato
Polo Universitario Asti Studi Superiori
Redazione di Asti de "La Stampa"
Biblioteca Consorziale Astense
Comitato di Asti per la Costituzione
Scuola di Ethica
Fondazione della Cassa di Risparmio di Asti
Fondazione Giovanni Goria
Fondazione Bosca
I.S.R.A.T.
Associazione Canelli Domani
Fondazione Eugenio Guglielminetti
Società di Studi Astesi
Fondazione Centro di Studi Alfieriani

INTRODUZIONE

Circa centocinquant'anni fa, in pochi mesi, tra l'aprile del 1859, quando iniziò la Seconda Guerra d'Indipendenza e il novembre del 1860, quando Vittorio Emanuele II entrò a Napoli, sostanzialmente si compì l'Unità d'Italia. Ciò accadde non solo per una serie di favorevoli circostanze internazionali, ma anche per la ferma volontà delle due principali componenti politiche e ideologiche del Risorgimento: quella moderata, monarchica e liberale, rappresentata da Cavour e Vittorio Emanuele II, e quella radicale, democratica e repubblicana, rappresentata da Garibaldi e Mazzini. Le due fazioni seppero, soprattutto con Garibaldi e Vittorio Emanuele, far convergere i rispettivi, spesso contrastanti, ideali verso l'obiettivo comune e realizzarono il sogno dei decenni precedenti. Centro e motore di questo evento, che destò stupore in tutta Europa, fu il Piemonte sabaudo. Grazie al mantenimento dello Statuto Albertino il Regno di Sardegna si pose alla testa del movimento di unificazione e sotto il governo di Cavour conobbe un decennio di grande crescita. Si modernizzò l'agricoltura, si riorganizzò l'apparato statale, si separò lo stato dalla religione cattolica. Tra il 1850 e il 1859 vennero costruite più ferrovie in Piemonte che in tutto il resto d'Italia, si progettarono i primi trafori alpini, si potenziò il porto di Genova, si lavorò per restituire al Nord Italia una centralità nei traffici internazionali, anche nella prospettiva dell'apertura del canale di Suez.

La libertà politica ed economica del decennio preunitario favorì la crescita di una classe dirigente ispirata da un senso severo del bene pubblico e dalla coscienza degli obblighi verso la nazione. Con la bandiera del nazionalismo italiano e con le idee del liberalismo europeo si formò una classe di "servitori dello stato" come militari, funzionari, magistrati, insegnanti, tutti dignitosamente consapevoli e orgogliosi del proprio ruolo. Nacque anche un ceto medio di professionisti, imprenditori e tecnici che voleva sinceramente realizzare un'Italia nuova e moderna. Non si trattava certo della maggioranza degli abitanti della penisola. Erano una parte del gruppo dirigente che non guardava al passato, ma pensava al futuro. Un futuro non di conquista ma di integrazione. L'Italia dell'epoca aveva mille ragioni per restare divisa: diversi i dialetti, diversi gli usi e i costumi, diverse le leggi, diversi i pesi e le misure, diverse le monete. L'unico fattore di coesione, la religione cattolica, non poteva essere utilizzato per l'unificazione a causa dell'assoluta ostilità del papa Pio IX alla perdita del potere temporale della Chiesa cattolica. Eppure questa minoranza seppe guardare oltre le barriere, sacrificare i propri interessi e le proprie convinzioni particolari e sognare un'Italia unita. Si può discutere molto su come questa unificazione fu effettuata e su come i governi successivi al 1861 avrebbero meglio potuto operare. Sta di fatto che a distanza di centocinquant'anni ciò che realizzarono è ancora in piedi.

Prima di iniziare questo lavoro, per celebrare il centocinquantesimo anniversario dell'unificazione italiana, ci siamo chiesti se ricordare un evento tanto lontano nel tempo avesse ancora un senso. Senz'altro nei decenni successivi al 1870 iniziò la costruzione di un "mito dell'unificazione", che portò a glorificare in modo acritico quanto era stato

fatto. Ai protagonisti furono dedicate piazze e vie, monumenti e lapidi e non poterono più essere messi in discussione. Intellettuali come Carducci e De Amicis contribuirono a creare una visione del Risorgimento tutta dalla parte dei vincitori. La battuta "non si può parlar male di Garibaldi" divenne proverbiale. Di questo oggi la storiografia è consapevole.

Certo è facile adesso criticare quanto accadde allora, tuttavia il senso di appartenere a una nazione è ormai penetrato profondamente nel nostro immaginario collettivo e non è stato affatto un fattore disprezzabile. Basti pensare che ci ha consentito di riemergere dalla catastrofe della seconda guerra mondiale nella quale ci aveva trascinato l'imperialismo fascista e farci diventare una delle maggiori potenze industriali del mondo. Coloro che oggi hanno almeno sessant'anni ricordano l'enfasi e la retorica, ma anche il sincero entusiasmo che accompagnarono le celebrazioni di Italia '61.

All'inizio del terzo millennio il mondo è profondamente cambiato. La scienza ha fatto progressi un tempo inimmaginabili e i problemi attuali sono molti diversi da quelli del diciannovesimo secolo: la globalizzazione, la crisi economica planetaria, il risorgere del fanatismo religioso, l'immigrazione… quindi che senso può avere ricordare eventi tanto lontani nel tempo?

Noi crediamo che, allora come oggi, non si debba restare ancorati al passato, ma occorra "vedere" il futuro. Per questo abbiamo deciso di ricordare non solo l'unificazione italiana, ma anche quella di alcune delle più rappresentative etnie attualmente presenti nella provincia di Asti: quella albanese, macedone, marocchina e rumena. Abbiamo voluto far capire che popoli così lontani dal punto di vista geografico possono presentare analogie ed avere elementi in comune nei loro percorsi storici. Per tutte e tre le etnie balcaniche l'Ottocento fu, come per l'Italia, il secolo del nazionalismo, in cui piccoli gruppi di romantici idealisti "videro" il futuro, sviluppando le idee di indipendenza e nazione. Non avevano paura di staccarsi da un passato ancorato all'economia rurale dei villaggi e sognavano confini più vasti, lingue nazionali che superassero i dialetti e mercati a largo raggio resi possibili dalle ferrovie.

Solo nel Novecento, invece, divampò in Marocco la lotta di liberazione nazionale, nel contesto della decolonizzazione.

I percorsi hanno tratti comuni: la ricerca di un'identità linguistica e di tradizioni condivise, ma a volte anche diversi: la religione fu un fattore di unificazione in Marocco, Romania e Macedonia, non in Albania e Italia. L'importante comunque è sottolineare che in passato chi parlava di indipendenza e unificazione voleva mettere assieme genti spesso anche diverse, voleva amalgamare, non escludere e oggi questo è fondamentale. Di fronte alle sfide del futuro possiamo rispondere solo con l'istruzione, la conoscenza e la comprensione reciproca, non certo con la paura del diverso.

Il tricolore della Repubblica Cisalpina

HYRJEË

Rreth njëqintepesëdhjetë vjetë më parë, në pak muaj, në mes të prillit të 1859, në periudhen kur filloi Lufta e Dytë e Pavarsise dhe nëntorit të 1860, kur Vittorio Emanuele II hyri në Napoli, realizohet kryesisht Bashkimi i Italise. Kjo ndodhi jo vetëm për një numër të rrethanave ndërkombëtare, por edhe për vullnetin e vendosur të dy komponenteve kryesore politike dhe ideologjike të Rilindjes: ajo e moderuara, monarkike dhe liberale e përfaqësuar nga Cavour dhe Vittorio Emanuele II, dhe ajo radikale, demokratike dhe republikane e përfaqësur nga Garibaldi dhe Mazzini.Të dyja fraksionet ditën mbi të gjitha me Garibaldin dhe Vittorio Emanuele, të rinxjerrin sëbashku idealet e tyre shpesh kontradiktore drejt qëllimit të përbashkët duke realizuar ëndrrën e dekadave të kaluara.

Qëndra dhe motori i kësaj ngjarje, që ngjalli çudi në të gjithë Europën ishte Piemonte i Savojës. Falë mirëmbajtjes së Statusit të Albertinos, Mbretëria e Sardenjës, u vë në krye të lëvizjes për bashkimin dhe nën udhëheqjen e qeverisë së Cavourit njohu një dekadë rritëse më të madhe.

U modernizua bujqësia, u riorganizua aparati i shtetit, u nda nga feja katolike. Ndërmjet 1850 dhe 1859 u ndërtuan më shumë hekurudha në Piemonte se sa në të gjithë pjesën tjetër të Italisë, u planifikuan tunelet e para alpine, u forcua porti i Genovës, u punua për ti kthyer Veriut të Italisë një rol qëndror në tregtinë ndërkombëtare, madje dhe në prespekimin e hapjes së Kanalit të Suezit. Liria politike dhe ekonomike e dekadës para-bashkimit favorizoi rritjen e një clase drejtuese italiane e frymëzuar nga një ndjenjë e fortë për të mirën publike dhe vetëdijen e detyrimeve ndaj Kombit.

Me flamurin e nacionalizmit italian dhe me idetë e liberalizmit europian u formua një klase e "shërbyesve të shtetit", si ushtarakë, zyrtarë, gjykatës, mësues me dinjitet të vetëdijshëm dhe krenarë për vetë rolin e tyre. Lindi dhe një shtresë e mesme profesioniste sipermarrës dhe teknikë që dëshironin të realizonin sinqerisht një Itali të re dhe moderne. Kjo sigurisht nuk bëhet fjale për shumicën e banorëve të gadishullit. Ishin një pjesë e grupit drejtues që nuk shikonte të kaluaren, por mendonte për të ardhmen. Një e ardhme jo e pushtimit por e integrimit.

Italia e kohës kishte një mijë arësye për të qëndruar e ndarë: dialektet e ndryshme, mënyra përdorimi dhe kostumesh, ligje të ndryshme, pesha dhe masa të ndryshme, monedha të ndryshme.

I vetmi faktor i kohezionit, feja katolike, nuk mund të përdorej për bashkim për shkak të qëndrimit ostil absolut të Papës Pio IX për humbjen e pushtetit të përkohshëm të kishës katolike.

E megjithatë kjo pakicë, diti të shikojë përtej barrierave, duke sakrifikuar të paktën pjesërisht interesat e saja dhe sidhe besimet e veçanta për të ëndërruar një Itali të bashkuar. Mund të diskutohet shumë se si ky bashkim u krye dhe si qeveritë qëndruan në 1861 do të kishin vepruar më mirë. Është fakt që në distancë të një shekulli e gjysëm që realizuan është akoma në këmbë.

Përpara se të fillonin këtë punë, për të celebruar njëqintepesëdhjetëvjetorin e bashkimit apo unifikimit të Italisë, u pyetëm nëse të kujtojë këtë ngjarje kaq të larget në kohë, do

të kishte akoma një kuptim. Sigurisht në dekadat pasuese të 1870 filloi ndërtimi i një "miti Bashkues" që çoi në mënyrë lavdëruese e jo kritike atë ç'ka ishte bërë.
Protagonistëve ju dedikuan sheshe dhe rrugë, monumente dhe lapidarë të cilët nuk mundeshin më të viheshin më në diskutim. Intelektualë si Carducci dhe De Amicis, kontribuan për të krijuar një vizion të Rilindjes nga ana e të gjithë fituesve. Shprehja "nuk mund të flitet keq për Garibaldin" u shndërrua në një proverb. Per këtë sot, historiografia është e vetëdijshme. Sigurisht tani është e lehtë që të kritikohet ç'ka ndodhi atëherë, megjithatë ndjenja e përkatësisë në një komb ka depërtuar thellë në imagjinatën tonë kolektive dhe nuk ka qënë një faktor për tu përçmuar.
Mjafton mendimi që na ka lejuar që të ringjallemi nga katastrofa e Luftes së Dyte Botërore në të cilën na kish tërhequr zvarrë imperializmi fashist, e duke na shndërruar në një nga fuqitë më të mëdha industriale të botës. Ata që sot kanë të paktën 60-vjet kujtojnë me emfazë dhe retorike, por edhe entuziazmin e sinqertë që shoqëruan celebrimin e Italisë së ' 61. Ne krye të mileniumit të tretë bota ka ndërruar thellësisht. Shkenca ka bërë progrese që në një kohë ishin te paimagjinueshme dhe problemet e aktualitetit janë shumë ndryshe nga ato që i përkisnin shekullit të nëntëmbëdhjetë: globalizimi, kriza ekonomike planetare, rizgjimi i fanatizmit fetar, emigracioni...kështu që ç'kuptim mund te ketë kujtesa e ngjarjeve kaq të largëta në kohë? Ne besojmë që atëherë si tani nuk duhet parë e kaluara, por të kërkohet që "të shikohet" e ardhmja. Për këte kemi vendosur që të kujtojme jo vetëm bashkimin e Italisë, por edhe atë të disa etnive që aktualisht ndodhen në rrethin e Astit: ajo shqipëtare, maqedone, marokine dhe rumene. Dëshiruam që të bëjmë të kuptohet që, popuj që janë kaq larg nga pikëpamja gjeografike mund të prezantojnë analogji si dhe të kenë elemente të përbashkët në rrugët e përshkruara historikisht. Për të tre etnitë ballkanike të 800-tes ndodhi ashtu si dhe në Itali, shekulli i nacionalizmit, në të cilën grupe të vogla romantike "vështruan" të ardhmen duke zhvilluar idetë e pavarësisë dhe te Kombit. Nuk kishin frikë që të shkëputeshin nga një e kaluar e ankoruar në ekonominë e varfër të fshatrave, por ëndërronin kufij më të zgjeruar, gjuhë ndërkombëtare që të superonin dialektet dhe tregun me një rreze akoma më të madhe, të mundësuar nëpërmjet hekurudhave.
Vetëm në 900-tën, përkundrazi, në Marok u ndez dhe u shpërnda lufta e çlirimit Kombetar, në një kontest shkëputje nga kolonializmi. Rrugët e ndjekuara kane trajta të përbashkëta: kërkimi i një identiteti gjuhësor dhe tradicionalist i mbështetur, por nganjëhere edhe i ndryshëm: besimi fetar ndikoi në bashkimin e Marokut, Rumanisë dhe Maqedonisë, por jo në Shqipëri dhe Itali. Rëndësi ka që të nënvizohet që në të kaluarën kush fliste për pavarësi dhe bashkim, dëshironte të vendoste sëbashku edhe njerëz të ndryshem, deshironte qe te perzjente e jo te perjashtonte, kjo per sot eshte themelore. Perballe kësaj sfide të së ardhmes mund të përgjigjemi vetëm me arësim, me njohuri dhe mirëkuptim reciprok, sigurisht jo me frikën e të panjohurës dhe të ndryshmit prej nesh.

Il tricolore del Regno d'Italia

VOVED

Pred okolu sto i pedeset godini, za samo nekolku meseci, pomegu april 1859, koga zapocnuva Vtorata Vojna za Nezavisnost i noemvri 1860, koga Viktorio Emanuele II vleze vo Napoli, vo sustina se vrsi Obedinuvanjeto na Italija. Ova se sluci ne samo poradi nizata povolni megunarodni okolnosti, tuku i po opredeluvanje na dvete osnovni politicki componenti i ideologii za Risorgimento*: onaa modernata monarhisticka i liberalna, pretstavena od Kavur i Vittorio Emanuele II, i onaa radicalna, demokratska i republikanska, pretstavena od Garibaldi i Macini. Dvete strani bea vo moznost, osobeno so Garibaldi i Vittorio Emanuele II da gi spojat nivnite, cesto sprotivni ideali, kon zaednickata cel i da go realiziraat sonot od prethodnite decenii. Centar i motor na ovoj zafat, zacuduvacki inspirativno za cela Evropa, bese regionot Piemonte. Blagodarenie na donesuvanjeto na Statutot na Alberto, Kralstvoto Sardenija zastana na celo na dvizenjeto za obedinuvanje i pod rakovodstvo na Kavur pomina niz edna decenija na ogromen rast. Bese modernizirano zemjodelstvoto, reorganiziran drzavniot aparat, se odvoi drzavata od katolickata religija. Pomegu 1850 i 1859 vo Piemonteto se izgradeni poveka zeleznici otkolku vo ostanatiot del na Italija, se proektiraa prvite alpski tuneli, se zacvrsti pristanisteto vo Genova, se rabotese za vrakanje na znacenjeto na Severna Italija vo megunarodnite trgovski vrski, isto taka i vo pogled na otvaranjeto na Sueckiot kanal.

Politickata i ekonomskata sloboda na decenijata go ohrabruvaat razvojot na edna italijanska vladejacka klasa inspirirana od cuvstvoto za opsto dobro i svesta za obvrskite kon nacijata. Pod znameto na italijanskiot nacionalizam i so ideite za evropski liberalizam se formira edna klasa na “drzavni sluzbenici” kako voeni, funkcioneri, sudii, nastavnici, svesni i gordi na nivnata uloga. Se pojavuva i srednata klasa na profesionalci, pretpriemaci i tehnicari sto iskreno sakaat da sozdadat edna nova i moderna Italija. Ova ne se odnesuva, sekako, na mnozistvo od zitelite na poluostrovot. Bea edna grupa na menageri sto ne go gledase minatoto tuku razmisluvase za idninata. Edna idnia, ne na osvojuvanja tuku na integracija. Vo minatoto Italija imase iljada pricini da bide razdelena: razlicni dijalekti, razlicni potrebi i obicai, razlicni zakoni, razlicni tezini i merki, razlicna moneta. Edinstveniot faktor za povrzuvanje, katolickata religija, ne mozese da bide upotreben vo obedinuvanjeto poradi apsolutnoto neprijatelstvo na papata Pio IX poradi gubenje na mokta na Katolickata crkva. Sepak ova malcinstvo znaese da pogleda podaleku od barierite, da gi zrtvuva vo eden del i sopstvenite interesi i ubeduvanja i da sonuva za obedineta Italija.

Moze da se diskutira uste mnogu okolu toa kako bese napraveno ova obedinuvanje i kako ponatamosnite vladi od 1861 bi mozele podobro da rabotat. Fakt e deka ona sto bilo realizirano pred vek i polovina sé uste stoi.

Pred pocetokot na ovaa rabota, za proslavuvanje na sto i pedeset godisniot jubilej na obedinuvanjeto na Италија, se zaprasavme dali eden nastan od pret tolku vreme nanazad sé uste ima smisla. Секако во деценииите по 1870 година, почна изградбата на "митот за обединување", sto dovede do slavenje na nekriticen nacin na ona sto bese napraveno. Na protagonistite im bea posveteni plostadi i ulici, spomenici i nadgrobni spomenici i

ne mozea poveke da se stavat vo diskusija. Intelektualcite kako Karduci i De Amicis pomognaa da se sozdade edna vizija za Risorgimentot celata na strana na pobednicite. Segata “ne smee da se zboruva loso za Garibaldi” stana pogovorka. Denes istoriografijata e svesna za toa.

Sekako, sega e lesno da se kritikuva sto se slucuvalo togas, no cuvstvoto na pripadnost na edna nacija e navlezeno dlaboko vo nasata kolektivna imaginacija i ne bilo faktor na otfrlanje. Dovolno e da se pomisli deka ova cuvstvo na drzavnost ni ovozmozi da se preporodime od katastrofite na vtorata svetska vojna i fasistickiot imperijalizam i da staneme edna od pogolemite industriski sili vo svetot. Onie sto deneska imaat okolu seesetina godini se sekavaat na akcentot i retorikata, no i na iskreniot entuzijazam sto gi pridruzuvaa vo proslavata na Italija ’61.

Na pocetokot na tretiot milenium svetot e dlaboko promenet. Naukata napravi nezamisliv napredok i aktuelnite problemi se mnogu porazlicni od onie vo devetnaesettiot vek: globalizacijata, svetskata ekonomska kriza, ozivuvanjeto na verskiot fanatizam, imigracijata… togas kakva smisla moze da ima navrakanjeto na nastani tolku daleku vo minatoto? Nie veruvame deka, kako i togas i sega ne treba da go gledame minatoto tuku da se obideme da ja “vidime” idninata. Poradi toa resivme da se potsetime ne samo na italianskoto obedinuvanje tuku i na sozdavanjeto na najzastapenite etnicki grupi vo provinciata Asti: albanskata, makedonskata, marokinskata i romanskata.

Sakavme da pokazeme deka narodi tolku daleku, gledano geografski, mozat da imaat analogii i da imaat zaednicki elementi vo nivniot istoriski pat. Za site tri balkanski etnicki grupi Osumstotata bese kako i za Italija vek na nacionalizmot vo koj mali grupi na romanticni idealisti “ja vidoa” idninata, razvivajki idei za nezavisnost i nacija. Ne se plasea da se otcepat od minatoto zakotveno na ekonomijata na ruralnite sredini tuku sonuvaa za posiroki granici, nacionalni jazici sto ke gi nadminat dijalektite i siroko otvoreni pazari ovozmozeni so zeleznicata.

Samo vo Maroko narodnooslobodителnata borba se razgore vo Devetstotata, vo kontekst na dekolonizacijata. Istoriskite pateki imaat zaednicki crti: potraga po jazicen identitet i zaednicki tradicii, no ponekogas i razlicni: religijata bese faktor za obedinuvanje vo Maroko, Romanija i Makedonija, no ne i vo Albanija i Italija. Najvazno, sepak, e da se naglasi deka vo minatoto onoj sto zboruvase za nezavisnost i obedinuvanje sakase da zdruzi luge, cesto duri i razlicni, sekase da obedini ne da razdeli, a toa deneska e fondamentalno.

Il tricolore della Repubblica Italiana

Na predizvicite na idninata so koi sme sooceni nie mozeme da odgovorime samo so obrazovanie, reciprocno znaenje i razbiranje, a ne, sekako, so strav od razlicnoto.

* Risorgimento – Voskresnuvanje, Ozivuvanje

مقدمة

منذ حوالي مائة و خمسين عاما ،و خلال أشهر قليلة ،مابين أبريل 1859 حين بدأت حرب التحرير الثانية ،و نوفمبر 1860 عند مجيئ فيكتوريو أيمانويلي الثاني ألى نابولي ، تم توحيد أيطاليا .حدث هذا ليس فقط بفضل الظروف المواتية ، ولكن أيضا بفضل العنصرين السياسيين و الأديلوجيين الأساسيين للنهضة :تلك الملكية المعتدلة و الليبيرالية الممثلة في كافور و فيكتوريو أيمانويل الثاني ، و تلك الراديكالية الديموقراطية و الجمهورية الممثلة بغاريبالدي و مازيني .الجانبان تمكنا و خاصة مع غاريبالدي و فيكتوريو أيمانويل الثاني من تقريب مبادئهم المتعارضة في أكثر الأحيان لتحقيق الهدف المشترك و حلم العقود السابقة و كان المحرك لهذا الحدث الذي أثار الأعجاب في كل أوروبا هو بيدمونت سافوي،فبفضل التمسك بدستور ألبيرتينو أضحت مملكة ساردينيا على رأس حركة التوحيد و تحت حكومة كافور عرفت عقدا من التطور الهائل حيث تم تحديث الزراعة و أعادة تنظيم جهاز الدولة ،ففصلت الديانة الكاثوليكية عن الدولة .مابين سنة 1850 و1859 تم بناء المزيد من خطوط السكك الحديدية البيمونتي و في بقية أنحاء أيطاليا ،تم تصميم أول أنفاق جبال الآلب ، تعزيز ميناء جنوى ، كما تم العمل على أعادة الدور المحوري لشمال أيطاليا في التجارة الدولية حتى مع أمكانية أفتتاح قناة السويس .

الحرية الأقتصادية و السياسية لعقد ما قبل التوحيد شجعت نمو طبقة حاكمة مشبعة بأحساس عال و قوي بالصالح العام ،و ذات وعي بألتزاماتها نحو الوطن .مع راية القومية الأيطالية و الأفكار اللبرالية الأوروبية ، تشكلت طبقة من –خدام الدولة – مثل العسكريين، موظفين، قضاة ،و معلمين متفهمين و فخورين بأدوارهم.و ولدت أيضا الطبقة المتوسطة المكونة من مهنيين،رجال أعمال ،و تقنيين و كانت هده الأخيرة تود بصدق خلق ايطاليا جديدة و متقدمة .لم يكن الأمرطبعا يتعلق بكل سكان شبه الجزيرة ،بل جزءا من المجموعة الحاكمة التي لم تكن تنظر ألى الماضي ،لكن كانت تفكر في المستقبل ، ليس مستقبل الأحتلال و لكن مستقبل التكامل . أيطاليا في ذلك الوقت كانت لديها أسباب كثيرة لتبقى منقسمة ، اللهجات كانت مختلفة ، التقاليد والعادات مختلفة ،القوانين مختلفة ، الأوزان و المقاييس مختلفة ،و العملات مختلفة ،عنصر التماسك الوحيد كان هو الديانة الكاثوليكية ، و لم يكن بالمستطاع أستعمالها للتوحيد بسبب عناد البابا بيو التاسع و رفضه فقدان سلطة الكنيسة الكاثوليكية المؤقتة . و مع ذلك تمكنت هذه القلة من النظر وراء الحواجز ،و التضحية بمصالحهم الخاصة ومعتقداتهم الخاصة و الحلم بأيطاليا موحدة ..يمكن النقاش كثيرا حول كيفية أنجاز هذه الوحدة ، وحول ما كان يمكن للحكومات التي جاءت بعد سنة 1861 أن تفعل ، لكن الحقيقة هي أنه بعد قرن و نصف ، ما زال أنجازهم قائما.

قبل البدئ بهذا العمل ،للأحتفال بالذكرى المائة و الخمسون للوحدة الأيطالية ،تساءلنا هل مازال للتذكير بهذاالحدث الدي وقع منذ زمن طويل معنى.لامحالة أنه في العقود التي تلت 1870تم تأسيس - أسطورة التوحيد - التي أدت ألى تمجيد الحدث دون تمحيص .فخصصت لأبطالها شوارع و ميادين تماثيل و نصب تذكارية لم يعد من الممكن التشكيك فيها .ساعد بعض المفكرين مثل كاردوتشي ،دي أميشيس في خلق رؤية للنهضة موالية للفائزين، فمقولة -لا يمكن الحديث بسوء عن غاريبالدي – أصبحت من الأمثال ،و التاريخ لآن يدرك ذلك.

من السهل لآن أنتقاد ما حدث دلك الوقت ، و مع ذلك أصبح الشعور بالأنتماء ألى أمة عميق في مخيلتنا الجماعية و لم يكن يوما عاملا يستهان به .يكفي التفكير بأنه مكننا من الخروج من كارثة الحرب العالمية الثانية، التي قادتنا ألى الأمبريالية الفاشية ، و جعل منا أحدى أكبر القوى الصناعية في العالم ، فأولائك الذين يبلغ عمرهم الآن الستين عاى الأقل يذكرون الخطابة و التركيز ، و أيضا الحماسة التي كانت ترافق آحتفالات أيطاليا 61 .

في بداية الألفية الثالثة تغير العالم كثيرا، العلم تقدم في وقت قياسي ، و المشاكل الحالية مختلفة تماما عن مشاكل القرن التاسع عشر :العولمة ،الأزمة الأقتصادية العالمية وعودة التطرف الديني ،الهجرة .....أذا أي معنى يمكن أن نستشفه من التذكير بأحداث وقعت في الماضي البعيد؟

نحن نعتقد أن لآن كما في الماضي ، يجب أن ننظر للماضي حتى نتمكن من رؤية المستقبل ، لهذا قررنا أن لا نتذكر الوحدة الأيطالية فقط ،بل أيضا وحدة أكثر الجماعات العرقية الممثلة و المتواجدة بعمالة آستي :

الألبانية، المقدونية ،المغربية ،الرومانية .أردنا أن نوضح أن هذه الشعوب البعيدة جغرافيا، يمكن أن يكون لها قواسم مشتركة في مسارها التارخي . بالنسبة للمجموعات العرقية البلقانية الثلاث ، القرن التاسع عشر كان قرن التوحيد كما بالنسبة لأيطاليا ، حين نظرت مجموعات صغيرة من المثاليين و الرومنسيين للمستقبل ،مطورين أفكار الحرية و الأمة .دون خوف من الأبتعاد عن ماضي مرتبط بالأقتصاد الريفي في القرى ،لكن كانوا يحلمون بآفاق واسعة ،لغات وطنية تتغلب على اللهجات ،و أسواق واسعة بفضل السكك الحديدية.

فقط في القرن العشرين أندلعت في المغرب المقاومة الوطنية للحرية وسط مفهوم أنهاء الأستعمار .

المسارات لها طابع مشترك : البحث عن هوية لغوية و تقاليد مشتركة ،لكن أحيانا مختلفة.الدين كان عامل توحيد في المغرب ،رومانيا، ومقدونيا،لكنه لم يكن كذلك في أيطاليا و ألبانيا. المهم أنه من كان يتحدث في الماضي عن الأستقلال و الوحدة ، كان يريد أن يجمع بين أناس مختلفين ،يريد أن يمزج دون أقصاء و لآن هذا أساسي.لمواجهة تحديات المستقبل يمكن أن نجيب بالتعليم الوعي و التفاهم المتبادل، و ليس بالخوف من الأختلاف.

INTRODUCERE

O sută cincizeci ani în urmă, în câteva luni, între aprilie 1859, când a început Războiul de Independență și noiembrie 1860, când Vittorio Emanuele II a intrat Napoli a fost realizat, în esență, unificarea Italiei. Acest lucru se întâmplă nu numai la o serie de circumstanțe adverse internaționale, dar, de asemenea, de exemplu, determinarea celor două componente principale politice și ideologice ale Risorgimento: monarhie moderată și liberală, reprezentată de Cavour și Vittorio Emanuele II, și radical, democratic și republicane, reprezentată de Garibaldi și Vittorio Emanuele, convergența a idealurilor lor de multe ori contradictorii vederea atingerii obiectivului comun și au dat seama de deceniile anterioare.

Centrul și motorul acestui eveniment, minune inspirat din toată Europa, a fost Piemont Savoia. Datorită pentru menținerea statutului Albertine și Regatul Sardiniei este plasat în fruntea mișcării de unificare și sub conducerea Cavor experimentat un deceniu de creștere spectaculoasă. Această modernizare a agriculturii, aparatul de stat a fost reorganizat, împărțit de stat a religiei catolice. Între 1850 și 1859 au fost construite căile ferate mai mult în restul tuttoil Piedmont în Italia, a proiectat primul tunelurile alpine, și a consolidat portul din Genova, lovorò pentru a reveni un rol central în comerțul internațional, de asemenea, având în vedere deschiderea Canalului Suez.

Libertatea politică și economică a încurajat deceniu de creștere de o clasă stăpânitoare pre-unificarea Italiei, inspirat de un sentiment strict al cunoștințe bun public și a obligațiilor de a națiunii. Cu steagul naționalismului italian și ideile liberalismului european sa format o clasa de "funcționari de stat", ca oficialii militari, judecători, profesori și orgloglioși demnitatea conștienți de rolul lor. El a fost născut o clasă de mijloc de profesioniști, antreprenori și ingineri care au vrut să facă cu adevărat un Italia nou și modern. Acesta nu a fost cu siguranță cea mai mare parte a locuitorilor din peninsula. Ei au fost o parte din grupul de conducere care nu te uiți la trecut, dar a crezut spre viitor.Un viitor nu de cucerire, ci de integrare. Italia a timpului au avut toate motivele să rămână divizate: dialecte diferite, diferite obiceiuri și vamale, legi diferite, diferite greutăți și măsuri, monede diferite.Singurul factor de coeziune, religia catolică, nu au putut fi utilizate din cauza la unificarea de ospitalitatea absolută de Papa Pius IX la pierderea puterii temporale a Bisericii Catolice. Totuși, această minoritate a fost capabil să privească dincolo de bariere, cel puțin în parte, sacrificând interesele lor proprii și credințele lor special și visul unui Italia unite.

Putem discuta foarte mult despre modul în care această unificare a fost realizată și modul în care guvernele succesive în 1861 ar fi mai în măsură să funcționeze. Faptul este că, după un secol și pe jumătate, și ceea ce încă în picioare.

Înainte de a începe acest lucru, pentru a sărbători aniversarea sesquicentennial de unificarea Italiei, ne-am întrebat dacă să amintesc un eveniment atât de mult timp în urmă a avut încă un sens. Desigur, în deceniile de după 1870, a început construcția unui "mit de unificare", care a condus la glorifica acrilice astfel încât ceea ce a fost făcut. Pentru jucătorii au fost dedicate strazi si piete, monumente și pietre funerare și nu a mai putut fi pusă la îndoială. Intelectuali, cum ar fi Carducci și Amicis De ajutat la crearea unei vi-

ziuni a Renaşterii tuturor partea câştigătoare. “Gluma nu poţi vorbi de rău Garibaldi” a devenit proverbial.Conştient de acest lucru şi stenografie astăzi. Fiabil şi uşor acum să criticăm ceea ce se întâmplă atunci, dar sentimentul de apartenenţă la o naţiune şi acum penertrato adânc în imaginaţia noastră colectivă, şi n şi un factor a fost într-adevăr, nu josnic. Doar gândindu-se că ne-a permis să iasă din t catastrofa de Război Mondial mndiale în care am avut-tras imperalismo fasciste şi să ne facă una dintre marile puteri industriale din lume. Cei care astăzi sunt cel puţin 60 ani amintesc accentul şi retorica, dar, de asemenea, entuiasmo sinceră care au însoţit celebrările din Italia ‘61.

La începutul mileniului al treilea sa schimbat lumea. Ştiinţa a făcut progrese de neimaginat o dată şi a problemelor actuale sunt mult diferite de cele ale secolului XIX: globalizarea, criza economică globală, renaşterea de fanatism religios, de imigrare... atunci ce sens îţi poţi aminti evenimentele până în prezent în trecut?

Noi credem că atunci şi acum nu se uita la trecut, dar încearcă să “vadă” viitorul. Pentru acest abiamo decis rechemarea nu numai “unificare” Italiei, dar, de asemenea, la unele dintre cele mai reprezentative grupuri etnice aflate în prezent în provincia Asti: albaneză, macedoneană, marocană şi română. Am vrut ca oamenii să înţeleagă că până acum din punct de vedere geografic pot fi asemănările şi au elemente comune în căile lor istorice. Pentru toate cele trei grupuri etnice în secolul XIX a fost Balcanii pentru Italia ca secolul naţionalismului în care grupuri mici de indeal romantic a “văzut” în viitor, dezvoltarea ideilor de independenţă şi naţiunii. Nu am fost frică să se rupă de un trecut ancorat în economia rurală a satelor, dar visat de graniţe mai extinse, limbii naţionale care depăşesc dialectele, îndepărtate pieţe accesibile de căi ferate.

Numai în secolul XX, cu toate acestea, au izbucnit în Maroc lupta pentru eliberare naţională în contextul decolonizării. Căile au trăsături comune: căutare pentru identitatea lingvistică şi tradiţiile comune, dar uneori religie diferită a fost un factor de unificare in Maroc, România şi Macedonia, Albania şi Italia nu. Ceea ce este important totuşi să sublinieze faptul că în trecut şi cei care vorbeau de independenţă şi assim unificare a vrut să pună oameni, de asemenea, de multe ori se amestecă diferite nu ar exclude astăzi, şi acest lucru este fundamental. Confruntă cu provocările de viitor putem raspunde doar cu educaţie, cunoştinţe şi înţelegere, nu cu frica de diferenţă.

ITALIA

Repubblica Italiana

La cartina politica con l'evoluzione dell'Italia risorgimentale (in alto); un suggestivo doppio ritratto dei "padri della patria": Mazzini e Garibaldi (a sinistra) e, sopra, due vignette satiriche dell'epoca raffiguranti un instancabile Cavour e i "melomani" patrioti che inneggiavano a "Vittorio Emanuele re d'Italia" (*Viva V.e.r.d.i.*).

IL ‘RISORGIMENTO’: BREVE STORIA DI UN TERMINE

Comunemente viene definito **RISORGIMENTO** il processo di formazione di una coscienza nazionale italiana, che portò nel 1861 alla formazione del Regno d’Italia, stato comprendente nei suoi confini quasi tutte le popolazioni della nostra penisola. Si ricostituiva così, dopo molti secoli, al centro del Mediterraneo una rilevante entità politica, sociale economica e culturale.

Senza dubbio la parola ***Italia*** era stata usata da intellettuali e scrittori come Dante e Petrarca fin dal Medio Evo, ma con un significato prevalentemente artistico e letterario, legato al rimpianto per il crollo della civiltà classica che aveva avuto in Roma il suo fulcro. Solo ai primi dell’Ottocento con il Romanticismo iniziò a diffondersi e a radicarsi anche nel nostro Paese l’idea di *nazione*, ovvero il concetto che tutti coloro che parlano la stessa lingua, hanno condiviso la stessa storia, praticano la stessa religione, hanno tradizioni civili e intellettuali comuni e usi e costumi simili, devono essere riuniti in un unico stato. Ad essa si associò, come eredità della Rivoluzione francese, la nozione di *sovranità popolare*, che vede nel popolo l’unico depositario del potere politico e permette ai cittadini di identificarsi non più nel sovrano ma nello stato e nelle istituzioni che lo governano.

In quel periodo avvenne una saldatura tra Risorgimento letterario e Risorgimento politico e civile. Venne fatto cioè un confronto tra la situazione presente, caratterizzata dalla dominazione austriaca e dalla miseria economica da un lato e il passato glorioso segnato dall’impero romano e dallo splendore della Roma papale dall’altro. I patrioti italiani quindi auspicarono la nascita di un potente stato nazionale con capitale Roma, libero e indipendente, come rinascita, ***Risorgimento*** appunto, di un grande passato in una nuova epoca storica.

CRONOLOGIA DELL'UNIFICAZIONE ITALIANA

1815

Congresso di Vienna. L'Italia è divisa in nove stati: Regno di Sardegna con capitale Torino (Piemonte, Liguria, Sardegna, Savoia, Nizza); Regno del Lombardo-Veneto (sotto dominazione diretta austriaca); Ducato di Modena e Reggio; Ducato di Parma e Piacenza, Ducato di Massa e Carrara; Ducato di Lucca; Granducato di Toscana, Stato della Chiesa (Bologna, Romagna, Marche, Umbria, Lazio, sotto il diretto dominio del Papa); Regno delle Due Sicilie (Meridione e Sicilia).

1820/1821

Moti insurrezionali a Napoli e a Torino. Arresti di patrioti nel Lombardo-Veneto

1831

Moti a Modena e in Romagna. Prima richiesta di Roma capitale d'Italia.
Mazzini fonda la Giovine Italia

1848/1849

Prima guerra d'indipendenza: Carlo Alberto, Re di Sardegna, concede una costituzione (Statuto Albertino), dichiara guerra all'Impero Austriaco ma viene sconfitto e abdica a favore del figlio Vittorio Emanuele II.

1849

Moti democratici in varie regioni d'Italia. Nascono e vengono abbattute repubbliche ispirate da Mazzini a Venezia, Roma e in Toscana.

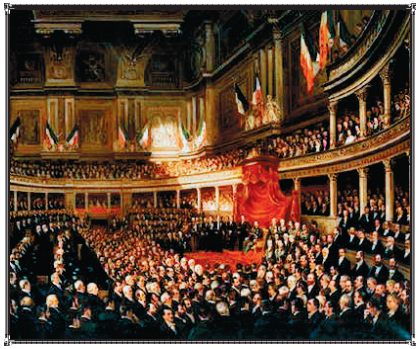
1849/1859

Decennio di preparazione: il Regno di Sardegna mantiene lo Statuto Albertino e, grazie all'opera di Camillo Cavour (capo del governo), si modernizza rapidamente e si allea con la Francia.

1859

Seconda Guerra d'Indipendenza: L'Austria dichiara guerra al Regno di Sardegna, in difesa del quale interviene la Francia di Napoleone

Immagini e protagonisti del Risorgimento italiano



Alcune battaglie risorgimentali e la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861 a Torino

III. L'Austria sconfitta cede la Lombardia. Insurrezioni in Emilia e Toscana, i cui abitanti chiedono l'annessione al regno sabaudo. In cambio dell'aiuto la Francia ottiene la Savoia e la contea di Nizza

1860

Spedizione dei Mille: Garibaldi sbarca a Marsala e conquista in pochi mesi il regno delle Due Sicilie. Cavour invia l'esercito sabaudo con a capo Vittorio Emanuele II in aiuto di Garibaldi.

1861

Prime elezioni politiche generali (27 gennaio). A Torino, prima Capitale del Regno, la Camera dei deputati (26 febbraio) e il Senato (14 marzo) approvano la legge che conferisce a Vittorio Emanuele II e ai suoi discendenti il titolo di re d'Italia. Il 17 marzo la legge diventa esecutiva

1864

La capitale viene spostata da Torino a Firenze.

1866

Terza Guerra d'Indipendenza: l'Italia, alleata della Prussia, sconfigge l'Austria e ottiene il Veneto.

1870

L'esercito italiano occupa Roma, che viene proclamata capitale del Regno.

1918

Con la fine della prima guerra mondiale l'Italia ottiene l'Istria, Trento e Trieste, ma considera questa una "vittoria mutilata", senza Fiume e la Dalmazia.

1946-48

L'Italia con il referendum istituzionale del 2 giugno 1946 diventa una Repubblica e, due anni dopo, il 1 gennaio del 1948, entra in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana.

L'UNIFICAZIONE D'ITALIA

Pio IX e Giuseppe Verdi

Nel 1815, dopo il **Congresso di Vienna**, l'Italia risultò divisa in nove stati, governati da sovrani assoluti, tutti più o meno legati all'impero austriaco, che di fatto controllava direttamente o indirettamente l'intera penisola.
Tuttavia l'idea di sovranità popolare alimentata dalla Rivoluzione francese e quella di nazione ripresa dal Romanticismo iniziarono a diffondersi anche nel nostro Paese.
Dato il regime repressivo dei regnanti dell'epoca, questi ideali furono portati avanti da società segrete tra le quali la più famosa fu la **Carboneria**. Le insurrezioni promosse da queste forze, nel 1820 a Napoli e in Sicilia, nel 1821 in Piemonte, inizialmente ebbero successo e costrinsero i sovrani locali a concedere la Costituzione, ma, dopo poco tempo, a causa dell'intervento delle truppe austriache questi moti vennero soffocati con feroci repressioni.
Anche nel 1831 a Modena scoppiò una rivolta capeggiata da Ciro Menotti, ma fallì tragicamente con la morte di molti patrioti.
Giuseppe Mazzini, giovane intellettuale genovese coinvolto in moti carbonari contro il Regno di Sardegna, si rese conto che insurrezioni promosse da pochi rivoluzionari, che avevano come obiettivo la concessione della Costituzione solo in qualche regione italiana, senza appoggio da parte della popolazione, non potevano avere successo. Fondò quindi a Marsiglia (1831) la **Giovine Italia**, una nuova società segreta che aveva come scopo la creazione di una repubblica italiana unita, democratica e indipendente. Egli riteneva che per raggiungere l'obiettivo fosse necessario propagandare tra la gente comune l'idea dell'unità d'Italia attraverso opuscoli e scritti di facile lettura. Le sue idee cominciarono a diffondersi soprattutto tra la borghesia delle città, ma anche i numerosi tentativi insurrezionali messi in atto negli anni Trenta e Quaranta dai suoi seguaci fallirono.
Nello stesso periodo, tuttavia, una parte della classe dirigente italiana si convinse sempre più che erano necessarie l'indipendenza e l'unificazione nazionale. Infatti negli stati più progrediti d'Europa, come la Francia e l'Inghilterra, la rivoluzione industriale stava dilagando e non era possibile credere che l'Italia potesse sviluppare ferrovie e fabbriche restando divisa in tanti staterelli, ciascuno con le sue leggi, la sua moneta, i suoi pesi e le sue misure.
L'opinione pubblica italiana allora si divise tra democratici, seguaci di Mazzini, che volevano ottenere l'indipendenza dell'Italia con una rivoluzione popolare e creare una repubblica democratica e moderati, che auspicavano una trasformazione pacifica degli stati assoluti della penisola in una confederazione di monarchie costituzionali, senza pe-

ricolose rivolte.
Nel 1848 anche l'Italia venne coinvolta dalla ventata di insurrezioni che scosse tutta l'Europa.
Sotto la pressione dell'opinione pubblica i sovrani italiani dovettero concedere le Costituzioni. In particolare **Carlo Alberto**, re di Sardegna, promulgò lo **Statuto Albertino** che, con l'unificazione, sarà la Costituzione del Regno d'Italia fino al 1948.
Nel marzo 1848 il Lombardo-Veneto insorse contro la dominazione asburgica e Milano, dopo cinque giorni di lotta **(le Cinque Giornate di Milano)**, cacciò gli austriaci. Allora Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria **(Prima Guerra d'Indipendenza)**, suscitando l'entusiasmo dei moderati. In un primo tempo le truppe sabaude, aiutate da quelle degli altri stati italiani e da molti volontari, ottennero qualche successo, liberarono la Lombardia e costrinsero gli austriaci a trincerarsi nelle fortezze del Quadrilatero (Peschiera, Verona, Mantova e Legnago). Tuttavia ben presto il papa Pio IX e il re delle Due Sicilie ritirarono il loro appoggio, i piemontesi furono sconfitti a **Custoza** dal generale Radetzky e dovettero abbandonare Milano. Solo **Venezia,** proclamatasi repubblica, continuò tenacemente a resistere. Qualche mese dopo Carlo Alberto riprese la guerra contro l'Austria, pensando che solo un successo militare potesse consentirgli di riottenere la fiducia dei sudditi e dei patrioti, ma fu subito sconfitto nel 1849 a **Novara.**
Nel frattempo, negli ultimi mesi del 1848, tramontata la speranza di un'unificazione monarchico-moderata, insorsero i mazziniani, che costituirono repubbliche a Roma e a Firenze.
A Civitavecchia, nel Lazio, in aiuto del papa Pio IX, sbarcarono truppe francesi che attaccarono Roma, difesa con accanimento da **Giuseppe Garibaldi** e da molti giovani patrioti accorsi da tutta Italia. Nonostante l'eroismo dei volontari, il primo luglio 1949 la città dovette arrendersi. Gli altri centri di resistenza vennero sopraffatti dagli austriaci entro l'estate del 1849 e i sovrani assoluti ottennero nuovamente i loro domini. Anche il sogno dei democratici fu infranto.
Carlo Alberto abdicò e gli successe sul trono il figlio **Vittorio Emanuele II** che, per evitare disordini, mantenne lo Statuto Albertino.
Grazie al regime liberale, nei dieci anni successivi il Regno di Sardegna ebbe un periodo di grande sviluppo politico ed economico. Vennero ridotti i privilegi del clero cattolico e fu favorita la laicità dello stato. Nel 1852 divenne Presidente del Consiglio **Camillo Benso conte di Cavour**, che attuò una politica liberista, favorendo l'agricoltura, i commerci e la costruzione di ferrovie. In breve, Torino non fu più la capitale di un regno impervio, arretrato ed emarginato, ma il cuore di un moderno stato europeo.
Con queste premesse il Piemonte divenne il punto di riferimento della borghesia commerciale e industriale che si identificava con l'idea di nazione.
Nel 1855 il Regno di Sardegna intervenne nella **guerra di Crimea** a fianco di Inghilterra, Francia e Turchia contro l'Impero russo. Questa iniziativa consentì al Piemonte di partecipare nel 1856 al **Congresso di Parigi** dove venne trattata la pace. In quella sede Cavour ebbe l'occasione di denunciare il dominio austriaco sull'Italia e la politica reazionaria del re delle Due Sicilie e del papa. Con questo atto il Regno di Sardegna divenne ufficialmente il punto di riferimento della maggior parte dei patrioti che volevano

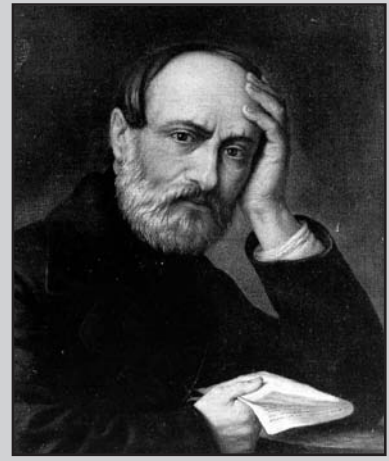
la cacciata degli Austriaci e l'indipendenza dell'Italia. Nacque nel 1856 la **Società nazionale italiana** che aveva come motto "Italia e Vittorio Emanuele". Cavour nel 1858 firmò con l'imperatore dei francesi Napoleone III gli **accordi di Plombières,** in base ai quali la Francia sarebbe intervenuta in aiuto del Piemonte, se attaccato dagli Austriaci.
Cavour iniziò un'abile politica di provocazione nei confronti dell'Austria, che nel 1859 dichiarò guerra al Piemonte **(Seconda Guerra d'Indipendenza)**. I francesi vennero in soccorso del regno di Sardegna e gli austriaci furono sconfitti a **Magenta**. Napoleone III e Vittorio Emanuele II entrarono in Milano accolti da una folla entusiasta. Poco dopo Piemontesi e Francesi sconfissero le truppe asburgiche nelle sanguinose battaglie di **San Martino e Solferino**.
Con **l'armistizio di Villafranca**, l'imperatore austriaco Francesco Giuseppe cedette la Lombardia alla Francia, che la consegnò al regno di Sardegna. Contemporaneamente in Toscana ed Emilia Romagna insurrezioni popolari cacciarono i sovrani e nel 1860 le due regioni si unirono al regno sabaudo, che nel frattempo cedette la Savoia e la Contea di Nizza alla Francia in cambio dell'aiuto ricevuto.
Si realizzò così un regno dell'Italia centro settentrionale, ma i democratici non si accontentarono e fecero pressioni per unificare l'intera Italia. In questo clima nacque il progetto della liberazione del Regno delle Due Sicilie, che aveva il tacito consenso del governo piemontese.
Il 9 maggio del 1860 Garibaldi, alla testa di un migliaio di volontari **(Spedizione dei Mille)**, partì con due navi a vapore da Quarto, vicino a Genova. Sbarcò a Marsala in Sicilia, sconfisse i borbonici a **Calatafimi** e si proclamò dittatore dell'isola in nome di Vit-

torio Emanuele II **(proclama di Salemi)**. Nel giro di pochi mesi conquistò gran parte del regno borbonico, entrando trionfalmente a Napoli il 7 settembre 1860. In suo aiuto scese dal nord l'esercito sabaudo guidato dal re in persona, che occupò le Marche e l'Umbria, territori pontifici. Sul **Volturno** (2 ottobre 1860) l'esercito borbonico venne definitivamente sconfitto dai garibaldini e il 26 ottobre Garibaldi e Vittorio Emanuele II si incontrarono a **Teano**, dove il generale cedette al sovrano piemontese il controllo sulle terre conquistate.
Nel giro di due anni l'unificazione italiana, che fino a poco prima appariva una lontana chimera, si realizzò. Al termine di quella stagione decisiva per la storia d'Italia si tennero elezioni a suffragio ristretto su tutti i territori annessi al Regno di Sardegna e il **17 marzo del 1861** il primo parlamento italiano, riunito a Torino, proclamò Vittorio Emanuele II e i suoi successori Re d'Italia "Per grazia di Dio e per volontà della Nazione".
Il processo di unificazione continuò nel decennio successivo. Nel 1864 la capitale del regno fu trasferita da Torino a Firenze. Nel 1866 il Regno d'Italia, alleato con il Regno di Prussia, sconfisse nuovamente l'impero austriaco **(Terza guerra d'indipendenza)** e ottenne il Veneto.
Nel 1870 l'esercito italiano entrò nel Lazio, il 20 settembre demolì un tratto delle mura di Roma **(breccia di Porta Pia)** e pose fine alla dominazione pontificia.
Il 3 febbraio 1871 la capitale d'Italia fu trasferita da Firenze a Roma.
Nel 1918, alla fine della Prima guerra mondiale, furono annesse all'Italia anche il **Trentino e la Venezia Giulia.**

La sala del primo Parlamento italiano a Torino, Palazzo Carignano

I PROTAGONISTI

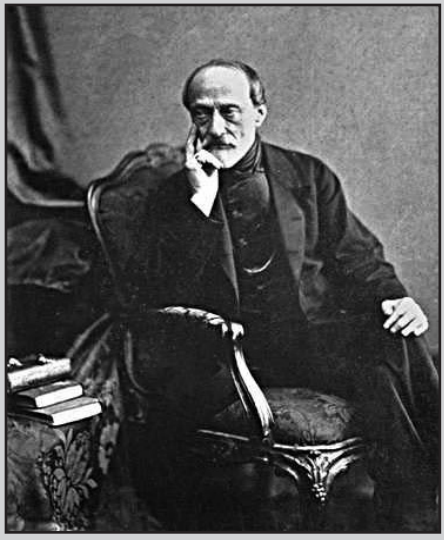
GIUSEPPE MAZZINI

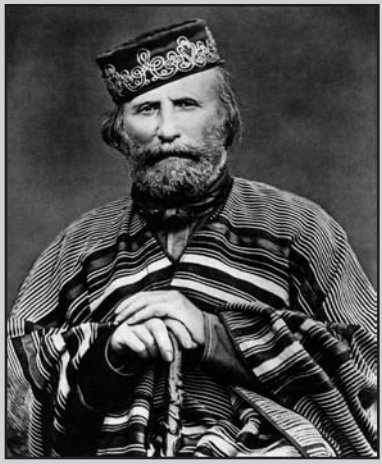


Nato a Genova nel 1805 da una famiglia borghese, si laureò in legge nel 1827 e nello stesso anno aderì alla Carboneria. Arrestato nel 1830 rimase per tre mesi nel carcere di Savona. Mancando solidi indizi della sua colpevolezza fu liberato, ma costretto all'esilio. Si stabilì dapprima a Marsiglia, dove nel 1831 stese il programma di una nuova organizzazione, la Giovine Italia, destinata, almeno nelle intenzioni del fondatore, a superare i limiti della Carboneria.

I principi cardine della nuova società segreta erano: libertà, umanità, indipendenza, eguaglianza, unità e repubblica. Per raggiungere questi obiettivi la nuova organizzazione doveva diffondere i nuovi ideali soprattutto tra i giovani e preparare un'insurrezione popolare in grado di realizzarli. Negli anni Trenta e Quaranta Mazzini emerse come uno dei più autorevoli esponenti dei democratici italiani, cioè tra coloro che volevano una repubblica italiana basata sul consenso popolare, ma i tentativi insurrezionali da lui promossi fallirono.

Solo nel 1848/49 riuscì ad avere un ruolo importante nelle rivolte scoppiate in varie parti d'Italia: in particolare fu per un breve periodo a capo della repubblica romana, repressa dalle truppe francesi di Luigi Napoleone. Negli anni successivi i mazziniani furono progressivamente emarginati dal diffondersi dell'idea che l'unificazione italiana dovesse avere luogo sotto la guida di casa Savoia. Ebbero ancora un ruolo importante nella spedizione dei Mille, ma ormai Cavour poté imporre la "via regia all'unificazione". Mazzini fu eletto deputato nel Parlamento del nuovo Regno d'Italia , ma la sua nomina fu annullata in quanto non era stata revocata la condanna a morte inflittagli per aver organizzato le precedenti insurrezioni. Morì a Pisa nel 1872 in condizioni di clandestinità. Fu sepolto a Genova con funerali ai quali partecipò una folla immensa, ma senza nessun rappresentante ufficiale di quell'Italia che aveva contribuito a formare.





GIUSEPPE GARIBALDI

Nato a Nizza nel 1807, capitano di marina, aderì alla Giovine Italia nel 1833. Coinvolto in un fallito tentativo insurrezionale a Genova l'anno successivo, fu costretto all'esilio in Sud America. Qui divenne famoso combattendo per l'indipendenza delle repubbliche del Rio Grande del Sud e dell'Uruguay. Nel 1849 contribuì in modo determinate alla eroica difesa di Roma. Dopo i fallimenti dei moti mazziniani dei primi anni Cinquanta aderì alla Società Nazionale Italiana che si proponeva di unificare l'Italia sotto la guida di Vittorio Emanuele II. Nel 1859 partecipò con successo alla II guerra d'indipendenza a capo di un corpo di volontari denominato Cacciatori delle Alpi. Nel 1860 guidò la spedizione dei Mille e conquistò il regno delle Due Sicilie. Incontrò a Teano nei pressi di Napoli Vittorio Emanuele II giunto in suo aiuto alla testa dell'esercito sabaudo e gli cedette il Meridione appena conquistato. Così rinunciò al suo sogno di occupare Roma, ma evitò una pericolosa frattura tra monarchici e repubblicani che avrebbe potuto sfociare in una guerra civile. Nel 1862 e nel 1867 organizzò due tentativi per liberare Roma, ma nel 1862 i suoi volontari furono fermati in Calabria all'Aspromonte dall'esercito italiano e nel 1867 furono sconfitti a Mentana nel Lazio dalle truppe francesi che difendevano i domini della Chiesa. Morì a Caprera nel 1882.

CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR

Nato nel 1810 da una famiglia dell'antica nobiltà piemontese, Camillo Benso conte di Cavour, sospettato di simpatie rivoluzionarie, abbandonò l'esercito nel 1832 e fece lunghi viaggi in Francia e Inghilterra. Rientrato in Piemonte si dedicò alla gestione delle tenute di famiglia a Santena e Leri. Sostenitore della monarchia costituzionale e del liberismo economico, fondò il periodico "Risorgimento" sul quale scrisse articoli, affermando che per il buon funzionamento di qualsiasi sistema politico erano necessarie riforme in campo economico e sociale. Eletto deputato al parlamento del regno di Sardegna nel 1849, sostenne la laicità dello stato con il principio: "Libera Chiesa in libero Stato". Divenne ministro dell'agricoltura nel 1850 e Presi-

dente del Consiglio nel 1852. Sotto la sua guida lo stato sabaudo modificò la sua identità e la sua funzione. Sviluppò un'agricoltura, un sistema finanziario e infrastrutture moderne. Nel 1855 fece approvare la partecipazione piemontese alla guerra di Crimea e nel 1856 al Congresso di Parigi denunciò l'arretratezza degli stati italiani e divenne fautore della lotta contro la dominazione austriaca nel nostro paese. Grazie alla sua opera il Regno di Sardegna divenne il punto di riferimento per l'unità d'Italia e decine di migliaia di patrioti perseguitati negli altri stati si stabilirono in Piemonte. Nel 1858 sottoscrisse gli accordi di Plombières con Napoleone III. Nel 1859 guidò lo stato sabaudo nella seconda guerra d'indipendenza e seppe cogliere l'occasione per realizzare un regno dell'Italia settentrionale. Sia pure con qualche esitazione appoggiò Garibaldi nella preparazione della spedizione dei Mille e, di fronte al successo dell'impresa inviò l'esercito piemontese attraverso lo stato pontificio a sostegno dei garibaldini, cogliendo l'occasione per unificare nonostante gli ostacoli l'Italia.. Morì il 6 giugno 1861, poche settimane dopo la proclamazione del regno d'Italia del quale era diventato il primo Presidente del Consiglio.

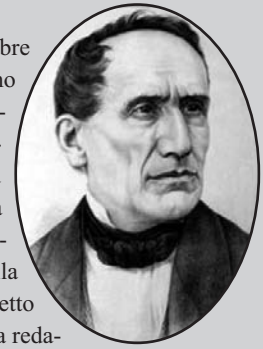
VITTORIO EMANUELE II

Nato nel 1820 a Torino, nel 1849, con l'abdicazione del padre Carlo Alberto, sconfitto a Novara, divenne re di Sardegna e negoziò con gli austriaci vincitori l'armistizio di Vignale che segnò la fine della prima guerra d'indipendenza. Mantenne in vigore lo Statuto Albertino concesso dal padre e si adattò ad una monarchia costituzionale. Nel 1852 nominò Presidente del Consiglio Cavour del quale accettò gli indirizzi politici, anche se spesso i rapporti tra i due furono burrascosi. Convinto della possibilità di ingrandire i domini di casa Savoia si fece promotore dell'unità d'Italia e guidò l'esercito piemontese nella seconda guerra d'Indipendenza e nella campagna del 1860 contro l'esercito pontificio prima e quello borbonico poi.
Nel 1861 fu proclamato Re d'Italia. Morì a Roma nel 1878.

ASTIGIANI NEL RISORGIMENTO

FRANCESCA ARMOSINO Nacque il 18 maggio 1846 ai Saracchi, attuale frazione del comune di San Martino Alfieri da una famiglia di origine armena giunta in Piemonte per sfuggire alle persecuzioni dei Turchi. Nel 1866 si trasferì a Caprera come balia del primo figlio di Teresita, terzogenita di Anita e Giuseppe Garibaldi. Si legò subito all'Eroe dei due mondi al quale diede tre figli: Clelia (1867-1959), Rosita (1869-1871) e Manlio (1873-1900). Non colta e neppure politicamente impegnata, si dimostrò molto concreta e affidabile nella gestione degli affari domestici e della vita quotidiana del Generale che, via via isolato e afflitto da problemi di salute, si trovò sempre più a dipendere da lei. Il loro legame poté essere ufficializzato solo il 26 gennaio del 1880, quando finalmente Garibaldi ottenne l'annullamento del suo secondo matrimonio, contratto nel 1860 con la marchesa Giuseppina Raimondi. Morì a Caprera il 15 luglio 1923.

ISACCO ARTOM, figlio di Raffaele, nacque ad Asti il 31 dicembre 1829 nell'antica casa di famiglia posta sulla porta del vecchio ghetto in via Aliberti. Partecipò alla prima guerra d'indipendenza come volontario nel battaglione universitario toscano. Laureato in legge a Torino nel 1853, iniziò la carriera diplomatica nel ministero degli esteri del Regno di Sardegna. Nel 1858, su segnalazione del suo amico Costantino Nigra, entrò nel gabinetto particolare di Cavour, di cui fu segretario fino alla morte, negli anni cruciali per l'unificazione italiana. Dopo la morte di Cavour, Artom proseguì la carriera diplomatica: fu segretario di legazione a Parigi (1862), ministro plenipotenziario a Copenaghen (1867) e a Karlsruhe (1869), segretario generale del Ministero degli Esteri col Visconti Venosta (1870-76) e, dal 1876, senatore.
Morì a Roma il 24 gennaio 1900.



ANGELO BROFFERIO Nacque a Castelnuovo Calcea il 6 dicembre 1802 da Michele, medico e sindaco del paese. Il padre e il nonno erano massoni e gli diedero un'educazione di stampo illuministico e anticlericale. Ammiratore di Alfieri, ne riprese l'orientamento antitirannico, che emerse nel 1821 quando, studente di legge a Torino, fu coinvolto nei moti antisabaudi. Laureato nel 1822, iniziò la carriera di avvocato, cercando anche il successo come autore di tragedie. Arrestato nel 1831, perché coinvolto nella congiura dei "Cavalieri della libertà", fu scarcerato poco dopo, ma su di lui pesò in seguito il sospetto di aver denunciato i compagni. Dal 1834 al 1849 fu impegnato nella redazione del "Messaggere Torinese", di cui fu anche direttore. Nel 1848 fu eletto al Parlamento Subalpino, nel quale sedette fino al 1860, con una breve interruzione nel 1855. Dal 1861 fu deputato nella camera del Regno d'Italia fino alla morte (1866). Schierato a sinistra fu sempre anticlericale, federalista e repubblicano. Criticò aspramente il governo Cavour per il fiscalismo eccessivo e si oppose alla partecipazione piemontese alla guerra di Crimea e all'alleanza con Napoleone III. Autore molto prolifico, scrisse una raccolta di "Canzoni piemontesi" che ebbe notevole successo, numerose tragedie e una monumentale autobiografia in 23 volumi dal titolo "I miei tempi", nonché la "Storia del parlamento subalpino" in sei volumi, finanziata da Vittorio Emanuele II.

ALBANIA

SHIPERIA

Cartina fisica e politica dell'Albania e una miniatura raffigurante l'eroe nazionale Scanderbeg

anno	in Albania...	in Italia...
1444	Scanderbeg, eroe della lotta contro i turchi, dà vita ad Alessio (Lezhe) alla Lega albanese, che avrebbe dovuto essere l'embrione di un futuro stato d'Albania, libero e unito.	Signorie, principati, stati regionali sono quasi perennemente in guerra fra di loro; ne approfitteranno, poco più di cinquant'anni dopo, Francia e Spagna, che imporranno il loro dominio sulla penisola.
1822	Viene assassinato dai turchi Ali Pasha Tepelene, protagonista di un tentativo di rivolta antiottomana.	Si è all'indomani dei primi moti contro la restaurazione imposta dal Congresso di Vienna.
1878	La lega di Prizren promuove l'idea di uno stato nazionale albanese.	Governi di sinistra succedono a quelli della destra cavouriana.
1908	Il Congresso di Manastir riforma la lingua albanese, adottando l'alfabeto latino.	Si è in piena età giolittiana e, al Nord, c'è una fase di industrializzazione.
1912	Ismail Qemali, a Valona, proclama l'indipendenza del paese.	L'esercito è impegnato nella guerra contro la Turchia per la conquista della Libia.
1913	Il Trattato di Londra sancisce la nascita dello Stato albanese.	Primo voto con il suffragio universale (maschile) voluto da Giolitti.

I RAPPORTI CON L'ITALIA, DA SCANDERBEG AGLI ARBERESH

Un ritratto popolare di Scanderbeg

Giorgio Castriota (Gjergj Kastrioti), detto **Scanderbeg (Skanderbeu)**, che dipinti e sculture raffigurano o con un volto fiero, duro, virile, da coraggioso guerriero capace di guidare i propri uomini alla vittoria, oppure con i tratti addolciti del padre che dà fiducia ai propri figli, è stato un personaggio carismatico, un grande condottiero capace di unificare le forze albanesi contro gli ottomani ed è normale che, successivamente, su di lui venga costruita un'epopea che ne ha fatto l'eroe nazionale per antonomasia. Così ricorda Antonello Biagini nella sua "Storia dell'Albania contemporanea" (Bompiani, 2005), che è la fonte principale della nostra ricostruzione storica.

La vulgata più diffusa ce lo consegna figlio di un inquieto vassallo dei turchi, ostaggio del sultano all'età di nove anni e ci ricorda che, dopo aver frequentato le scuole militari turche e combattuto, con grande bravura, nell'esercito ottomano, all'età di trentotto anni diserta e nel 1443 organizza quella Resistenza antiturca, che non è frutto di una semplice e istintiva ribellione, ma di una presa di coscienza nazionale e di un disegno politico molto razionale. Dopo la sua morte, e dopo gli ultimi tentativi di resistenza, molti dei suoi fedeli lasciano l'Albania per emigrare verso la vicina penisola italiana. Li troviamo in Abruzzo, Sicilia, Puglia, ma soprattutto in Calabria, sulle montagne della Sila, nel cosentino, dove gli *arberesh* stabiliscono le loro comunità, mantenendo usi, costumi, antiche tradizioni ed anche la lingua; e non è raro trovare nella piazza di qualche paesino della Sila il monumento dedicato a Scanderberg. Componenti di queste comunità si identificheranno, nel corso dei secoli, con la nuova patria, divenendo nel XIX secolo attori non secondari delle lotte risorgimentali: centinaia di *arberesh* hanno combattuto con Garibaldi; e poi un esponente di primo piano della politica italiana quale Francesco Crispi è di origine albanese.

D'altra parte le relazioni fra Italia e Albania sono antiche come i due paesi, a partire dalla conquista romana dell'Illiria per arrivare poi a Venezia, che esercitava il suo potere su diverse città albanesi.

Non è un caso che anche sul trono papale ci siano stati illiri, così come non sono casualità i rapporti fra Scanderbeg, il Papa, la Serenissima e il Regno di Napoli.

Ricordiamo il contributo dell'Italia, assieme all'Austria, agli inizi del XX secolo, per la creazione di uno stato albanese; così come gli intensi rapporti economici bilaterali italo-albanesi negli anni venti del Novecento; fino all'occupazione italiana nel 1939. Intensissime si sono fatte, a partire dagli anni novanta del secolo scorso, le relazioni bilaterali, caratterizzate da un'intensa attività e in campo politico-diplomatico e in campo socio-economico. E poi, dopo il 1990, non furono gli albanesi i primi immigrati a giungere, in modo significativo, in Italia?

Dal dominio turco all'indipendenza

Nella seconda metà del XIV secolo l'avanzata turca nei Balcani è inarrestabile e nel 1385 gli ottomani conquistano l'Albania. Da questa data, fino al 1912, l'Albania subisce, sia pure con delle interruzioni, per oltre cinque secoli il dominio turco, il che determinerà, da un lato, la conversione di parte della popolazione all'islamismo e, dall'altro, l'emigrazione di molti albanesi in altre terre, soprattutto in Italia. La conquista turca è, però, da subito osteggiata, fino a quando, nel 1442, approfittando della guerra turco-ungherese, il principe Giorgio Castriota Scanderbeg guida una rivolta che lo porta, alla fine del 1443, a proclamare la restaurazione del Principato libero d'Albania, stimolando così la voglia di molti altri feudatari albanesi di tornare in possesso dei loro possedimenti,

Scanderbeg non è però soltanto un valoroso condottiero, ma anche un abile politico e il 2 marzo 1444 organizza un incontro cui partecipa la maggior parte dei principi albanesi e che vede la presenza anche di un rappresentante della Repubblica di Venezia. Nasce così la Lega albanese, ad Alessio (Lezhe), di cui Scanderbeg è naturalmente guida.

Egli riesce a trasformare un ammasso di truppe feudali in un esercito disciplinato in grado di combattere, nonostante la quasi totale mancanza di armi da fuoco. Da qui in poi la sua stella brillerà, guidando gli albanesi di vittoria in vittoria, giungendo a sconfiggere, nel 1450, lo stesso sultano Murad II, che aveva tentato l'assedio di Krujia, la capitale del suo principato. I suoi successi avevano avuto una così vasta risonanza anche oltre i confini albanesi al punto che il papa Eugenio IV aveva ipotizzato una nuova crociata contro l'Islam da far guidare proprio a Scanderbeg, il quale però preoccupava, invece, Venezia che temeva che

UN MAZZINIANO *ARBERESH*

Una figura, che evidenzia la contaminazione fra i risorgimenti italiano e albanese è quella dell'*arberesh* **Terenzio Tocci (Terenc Toci)**, nato nel 1880 a San Cosmo Albanese, nel cosentino.

Egli apparteneva ad una famiglia nobile di cui si ricordano numerose figure patriottiche: quali Donato Tocci, rinchiuso nelle carceri napoletane per i moti del 1799; Francesco Saverio Tocci, caduto, sotto il piombo borbonico, durante l'insurrezione del 1848; Guglielmo Tocci, incarcerato, per diversi anni, a seguito di un attentato a Ferdinando II.

Già da giovanissimo, Terenzio Tocci è un convinto assertore dell'emancipazione e dell'autodeterminazione del popolo albanese; autore nel 1901 dello scritto *La questione albanese,* in lui si fanno strada forti richiami alla tradizione mazziniana e garibaldina, soprattutto mazziniana dove centrale è il momento insurrezionale.

E poi, come Mazzini, egli concepisce la politica come una vera e propria missione, cui dedicare tutte le energie.

Entra in contatto con i maggiori esponenti della Rinascita nazionale albanese, organizzazione presente in Italia, e poi con Ricciotti Garibaldi, figlio dell'eroe dei due mondi, e si iscrive alla Legione garibaldina pro Albania.

Con Ricciotti Garibaldi pensa ad una spedizione in Albania a cui avrebbe dovuto seguire un'insurrezione e la costituzione di un governo provvisorio.

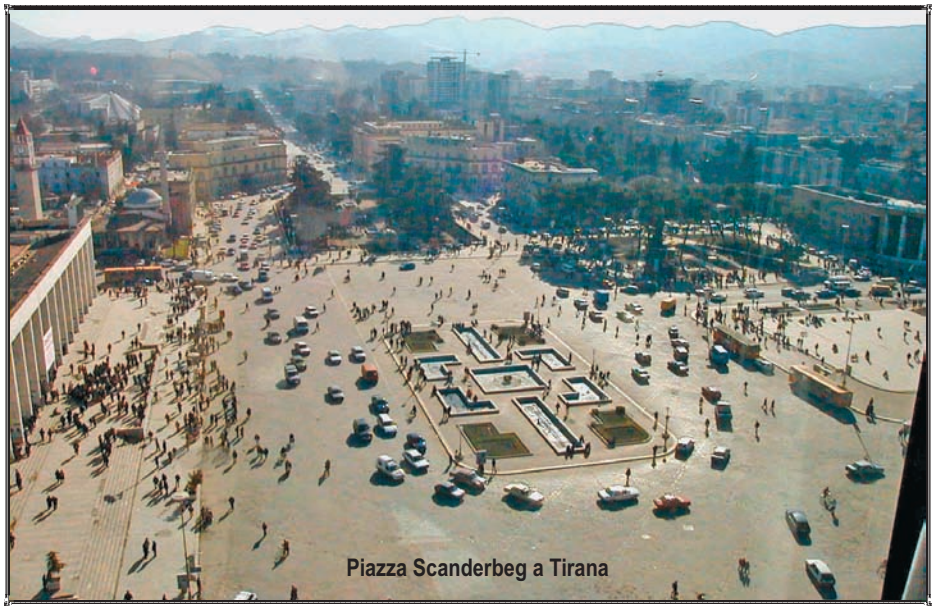
Siamo nel 1911 e Terenzio Tocci, raggiunto il suolo albanese, troverà anche la collaborazione di diversi capi locali con cui condividerà uno scontro significativo con i turchi ad Alessio.

la formazione di uno stato unitario albanese potesse toglierle il possesso di alcune città costiere in quel territorio. Per questo il Senato veneto aveva posto una taglia su quello che diventerà l'eroe nazionale albanese e la Serenissima si era spinta ad allearsi, sia pure temporaneamente, con i turchi.

Ma, al di là di ciò, le vittorie di Giorgio Castriota lo spingono a tentare di trasformare la Lega in uno stato vero e proprio, iniziando a sostituire i feudatari poco inclini ad accettare la sua autorità con altri a lui più fedeli. Questo avrà come conseguenza il tradimento di molti nobili, ma non impedirà a Scanderbeg di mietere numerose altre vittorie, imponendo agli ottomani un trattato di pace nel 1463. Ma presto i turchi riprendono le ostilità costringendo l'eroe albanese ad altre battaglie, il cui esito è per Scanderbeg sempre positivo. L'Albania però in quegli anni ha sostenuto uno sforzo tremendo e la necessità di dover mantenere un esercito in perenne stato di guerra ha disastrato la sua economia. È per questo che ogni spedizione contro il nemico, sia pure vittoriosa, diventa un peso intollerabile.

Comprendendo la gravità della situazione, Scanderbeg chiede aiuto al papa e al re di Napoli, oltre che a Venezia, che nel frattempo aveva mutato la sua politica. E proprio mentre il doge di Venezia si convince ad inviare il suo ambasciatore in Albania per un'iniziativa comune, il condottiero, minato nel fisico dalle fatiche e dalle tensioni, muore per un attacco di febbre malarica agli inizi del 1468. Krujia, la sua eroica città, cadrà nelle mani dei turchi dieci anni dopo. Alcuni decenni è durata la lotta albanese: un periodo forse breve, ma con pesanti conseguenze per gli ottomani, che hanno trovato proprio in Albania una durissima resistenza alla loro espansione nei Balcani.

Dobbiamo aspettare il XIX secolo perché riemerga l'idea di un'Albania libera e unita, sia in relazione al principio di nazionalità, caro alla cultura romantica, sia in quanto nell'ottocento si acuisce quella decadenza dell'impero ottomano, già iniziata nel secolo precedente. Ed è ai primi decenni dell'ottocento che va fatto risalire un tentativo di ri-



Piazza Scanderbeg a Tirana

scossa ad opera di Ali Pasha Tepelene, assassinato dai turchi nel 1822, anche se va detto che questa figura non ha l'afflato unitario di Scanderbeg ed è probabilmente più mossa dal desiderio di affrancare i suoi possedimenti dai dominatori ottomani che non da una reale volontà di indipendenza dell'Albania. Bisognerà attendere il 10 giugno 1878 perché la Lega di Prizren promuova in modo compiuto l'idea di uno stato nazionale albanese. Il 1878, non a caso, è l'anno del Congresso di Berlino che, a conclusione della Guerra russo-turca del 1877-1878, rimarca la crisi dell'impero ottomano, con la Serbia e la Bulgaria che, già vassalli autonomi dei turchi, ottengono l'indipendenza, così come trova la sua completa indipendenza la Romania, mentre la Grecia, libera già da tempo, consegue significativi ampliamenti territoriali.

Ma l'Albania viene completamente dimenticata e rimane sotto il dominio turco assieme alla Macedonia; sicuramente l'Inghilterra aveva interesse a che la Turchia non si indebolisse troppo a vantaggio soprattutto della Russia.

Si comprende quindi l'importanza della Lega di Prizren, i cui ideali vengono rafforzati nel 1908 in occasione del Congresso scientifico-letterario panalbanese di Manastir, con cui la lingua albanese viene riformata con l'adozione ufficiale dell'alfabeto latino (c'è da ricordare che prima gli albanesi, per scrivere, si servivano di alfabeti diversi).

Ad ottobre del 1912 scoppia la Prima guerra balcanica, cui ne seguirà poco dopo un'altra, che

Tirana

Ismail Qemali

segna un'ulteriore indebolimento della Turchia. L'Albania ne approfitta e iniziano delle agitazioni capeggiate da Esad Pascià.

Il 28 novembre 1912, a Valona (Vlore), Ismail Qemali proclama l'indipendenza, ma l'Albania diventerà ufficialmente uno stato indipendente, che avrà come forma di governo il principato, solo successivamente: con la Conferenza degli ambasciatori a Londra, convocata nel dicembre dello stesso anno, cui farà seguito nel 1913 il Trattato di Londra che, oltre a stabilire la pace dopo la guerra balcanica, sancisce, il 30 maggio, l'indipendenza del paese.

È interessante ricordare che la nascita dell'Albania viene sostenuta fortemente dall'Italia, oltre che dall'Austria-Ungheria, in quanto entrambe le potenze non volevano che la Serbia ottenesse uno sbocco sull'Adriatico.

Il Principato d'Albania viene proclamato il 21 febbraio 1914, sotto l'influenza delle grandi potenze, che designano a capo del neonato stato il principe tedesco Guglielmo Wied, pa-

rente della regina Elisabetta di Romania, che diventa Guglielmo d'Albania, stabilendo la capitale provvisoria a Durazzo (Tirana diventerà capitale nel 1920); da sottolineare che il principe Wied è di religione protestante ed è quindi garanzia di imparzialità in un paese abitato da musulmani, ortodossi e cattolici. Comunque le potenze straniere eserciteranno un controllo sul paese per lo meno fino al 1920, quando il Congresso di Lushnje ne chiede il ritiro. Nello stesso anno l'Albania è ammessa alla Società delle nazioni.

Il resto è storia relativamente recente. Nel 1924 si ha una rivoluzione democratico- borghese, il cui obiettivo è di promuovere uno stato laico e indipendente e, a partire da questa data, si sviluppano intensi rapporti bilaterali economici con l'Italia.

Sarà proprio l'Italia a destituire il re Zog I, che nel frattempo aveva restaurato la monarchia, occupando militarmente l'Albania nell'aprile 1939. La lotta contro gli italiani, e anche contro i successivi occupanti tedeschi, comprende gruppi di diverse tendenze, ma viene sostanzialmente guidata dal comunista Enver Hoxha, che diventa capo di stato nei primi mesi del 1946. Dal 1946 al 1991 l'Albania è uno stato comunista fortemente nazionalista, isolato rispetto anche ai paesi del Patto di Varsavia, poiché rimprovera all'Unione Sovietica di Kruscev le critiche a Stalin e privilegia invece i rapporti con l'allora più ortodossa Repubblica popolare cinese. Nel 1990, scomparso da qualche anno Hoxha, crolla, anche come conseguenza della caduta del Muro di Berlino, il comunismo pure in Albania. Il 30 aprile 1991 nasce la nuova Repubblica d'Albania e la prima riforma legislativa riguarda la promulgazione di una Costituzione che deve sancire anche la transizione ad un sistema economico e politico di tipo occidentale. In un secondo tempo viene intrapresa la difficile strada verso l'adeguamento ai programmi di sviluppo europei secondo il Trattato di Maastricht. Infine l'Albania diventa membro della NATO nell' aprile 2009 per poi candidarsi, sempre nello stesso mese, ad entrare nell'Unione Europea: richiesta che sarà accolta il 16 novembre del medesimo anno.

LA LINGUA E L'"ALBANESITÀ'"

"La religione degli albanesi è l'albanesità": è questa un'espressione che ricorre nella cultura e nella tradizione albanese e la lingua è elemento forte dell'identità nazionale: abbiamo infatti visto come nel 1908, quattro anni prima della proclamazione dell'indipendenza, il Congresso scientifico-letterario di Manastir avesse riformato la lingua albanese con l'adozione ufficiale dell'alfabeto latino.

L'antica Illiria, non scordiamo che il termine *Albania* è di origine medievale, mentre i suoi abitanti chiamavano il paese *Shqiperi*, ha una lingua che, pur essendo di origine indoeuropea, non ha nessun particolare legame con i gruppi linguistici confinanti: né con quelli slavi, anch'essi indoeuropei, né, tanto meno, con quello turco, per altro non indoeuropeo.

La ragione per cui questa lingua autonoma contraddistinguerà l'*albanesità* è perché non poteva invece esserlo la religione, come era successo per molte altre nazioni. Molti albanesi erano musulmani, ma gli islamici turchi erano il loro nemico storico, altri erano ortodossi, ma i rapporti con la Grecia non furono mai idilliaci; esisteva, infine, anche una significativa minoranza cattolica. Si capisce, dunque, come un paese, con diverse religioni e confessioni, dovesse volgersi piuttosto alla lingua per rimarcare il tratto comune del suo popolo.

MACEDONIA

MAKEDONIJA

Cartina politica della Macedonia e, sopra, l'eroe nazionale Nicola Karev

anno	in Macedonia...	in Italia...
1876	Insurrezione nella parte orientale della Macedonia. È il primo momento della lotta di liberazione nazionale.	Va al potere la Sinistra costituzionale di Agostino Depretis.
1878-79	Insurrezione durante la quale si adotta una costituzione nota come Costituzione del comitato di insurrezione macedone.	Morte di Vittorio Emanuele II.
1894	Nascita della Organizzazione Rivoluzionaria Macedone. Gotse Delchev vi aderisce.	Il governo Crispi reprime il movimento dei Fasci siciliani e le proteste anarchiche in Lunigiana.
1903	Rivolta di Ilinden (2 agosto, giorno di Sant'Elia). Nasce la repubblica di Krushevo che dopo dieci giorni viene soffocata dalle truppe turche.	Diventa Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti.
1909	Fondazione del Partito Popolare Federale	Nel primo decennio del '900 si ha il decollo industriale dell'Italia.
1912-13	Guerre Balcaniche. La Macedonia si sottrae alla dominazione ottomana ed entra a far parte del regno di Serbia.	Con la pace di Losanna del 1912 l'Italia conquista la Libria dopo una guerra contro l'impero ottomano.
1941-44	Partigiani macedoni partecipano alla lotta di liberazione contro le forze dell'Asse	L'Italia partecipa alla Seconda Guerra Mondiale.
1945	Viene formato il primo governo della repubblica macedone che entra a far parte della repubblica federale della Jugoslavia.	25 aprile: l'Italia viene liberata dal nazi-fascismo.
1991	L'otto settembre con un referendum popolare la Macedonia viene proclamata stato sovrano e indipendente. Il 17 novembre viene promulgata la Costituzione.	Inizia la crisi della prima repubblica con la modifica delle legge elettorale.
1993-95	La repubblica macedone è ammessa alle Nazioni Unite e, due anni dopo, diventa membro del Consiglio d'Europa.	Crollo della prima repubblica e nascita del sistema bipolare. Al governo prima il centrodestra di Berlusconi, poi il centrosinistra di Prodi.

L'IDEA DI UNA NAZIONE MACEDONE

L'idea di una nazione macedone si sviluppa nella seconda metà del XIX secolo, soprattutto dopo il Congresso di Berlino, che sancisce definitivamente l'indipendenza della Romania e della Bulgaria dall'impero ottomano e che auspica l'autonomia della Macedonia nell'ambito dei restanti domini turchi nel Balcani. Si tratta di una crescita difficile perché la regione è contesa tra Serbia, Bulgaria e Grecia, stati che tendono a negare un'identità nazionale macedone per favorire le rispettive mire espansionistiche. Nonostante ciò le spinte nazionaliste si radicano e trovano spazio in campo letterario e religioso.

Teodosio Gologanov, vescovo di Skopje, cercò di proclamare l'autonomia della Chiesa macedone e nel 1891 stampò libri in macedone per le scuole locali ma venne esiliato dal governo turco ad Istanbul. Nel 1887, l'etnografo **Petar Draganov** iniziò la pubblicazione di una serie di studi sulle lingue e i dialetti balcanici nei quali sostenne che il macedone era una lingua distinta dalle altre dell'area balcanica.

Agli inizi degli anni Novanta prese corpo un movimento separatista macedone che ebbe come organo d'informazione la rivista *Loza* (La Vite) che sostenne la necessità di rivalutare la lingua e la letteratura macedoni come base per la costruzione di una nazione. Questo tentativo fu ostacolato sia dalla Serbia che dalla Bulgaria che tendevano a favorire rivolte contro la dominazione turca in Macedonia non per formare uno stato macedone, ma per ampliare i rispettivi domini.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, con l'annessione della Macedonia alla Jugoslavia, prese corpo l'idea di una nazione macedone all'interno di una federazione balcanica. Uno dei suoi sostenitori, **Kriste Misirkov**, affermava nel 1924 che una nazione macedone avrebbe potuto fare da ponte tra Jugoslavia e Bulgaria e favorire un processo di pacificazione nei Balcani. Tuttavia le autorità jugoslave soffocarono il diffondersi di queste idee, che si concretizzeranno, almeno in parte, solo alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando venne proclamata la Repubblica popolare di Macedonia nell'ambito della Repubblica Federale Jugoslava.

La fortezza di Skopije

Nascita di una repubblica indipendente

La Macedonia venne conquistata nella prima metà del XV secolo dall'impero ottomano, che ne mantenne il controllo per quasi cinquecento anni. In questo periodo si insediò nella regione una consistente minoranza turca e la religione mussulmana si diffuse accanto a quella preesistente cristiano ortodossa.

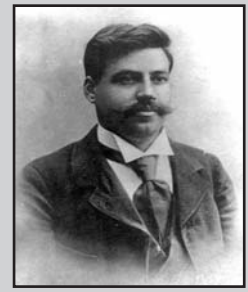
Sotto la dominazione turca la Macedonia fu divisa in due province (*Eyalets*) che ebbero come capitali Skopje e Bitola. I macedoni cercarono più volte di ribellarsi al dominio ottomano ma le rivolte nel XVI e XVII secolo furono sempre domate dai turchi. Nel 1767 fu anche soppressa la Curia arcivescovile di Ochrid, che simboleggiava l'indipendenza della chiesa cristiano ortodossa macedone.

Nell'Ottocento, con il diffondersi del Romanticismo, in Macedonia iniziò a farsi strada l'idea di un nazionalismo macedone, secondo la quale tutti coloro che avevano la stessa storia, professavano la stessa religione e parlavano la lingua macedone dovevano essere riuniti in uno stato indipendente.

Nel maggio del 1876 scoppiò la prima rivolta per la libertà macedone (*Razlovci*), che aveva lo scopo di attirare l'attenzione delle potenze europee e spingerle a favorirne l'indipendenza dall'impero ottomano. In quest'occasione comparve la bandiera con il leone rampante su sfondo rosso e il motto *in piedi, che io possa liberare la Macedonia*. Purtroppo il moto fu represso duramente in poco tempo

Durante la guerra russo-turca del 1877-78 molti macedoni si arruolarono come volontari per combattere contro gli ottomani. Quando con il Congresso di Berlino del 1878 la Macedonia rimase all'impero turco scoppiò una

L'EROE CHE HA DATO IL NOME A UN'UNIVERSITÀ



Gotse Delchev

Nato nel 1872, studiò alla scuola superiore bulgara di Salonicco e nel 1891 entrò nel collegio militare di Sofia, entusiasta delle prospettive di libertà e progresso economico e sociale che la Bulgaria, da poco l'indipendente, sembrava offrire ai giovani intellettuali dei Balcani. Ben presto però restò deluso dal governo dittatoriale di Stefan Stambolov e si avvicinò alle idee rivoluzionarie, leggendo Marx e Bakunin. Nel 1894, pochi mesi prima della fine dei corsi, venne espulso per la sua attività politica come membro di un circolo socialista che era stato dichiarato fuori legge. Rientrò allora nell'impero ottomano e lavorò come insegnante a Stip in Macedonia. Qui conobbe un altro professore, Dame Gruev, dirigente del BMARC (Comitato Rivoluzionario Bulgaro-Macedone di Adrianopoli); nel 1895 entrò a far parte di questa organizzazione e divenne rapidamente uno dei leader più seguiti. Nel 1896 ne elaborò con Gjorche Petrov lo statuto. La Macedonia e la zona di Adrianopoli furono ripartite in sette regioni, ciascuna divisa a sua volta in distretti con una organizzazione e una struttura militare autonoma. Egli sostenne la necessità di fomentare la guerriglia contro i turchi anche con attentati terroristici,

coinvolgendo nella lotta sempre di più la popolazione civile. Lo scopo era quello di creare una confederazione dei Balcani all'interno della quale poteva trovar posto uno stato autonomo macedone, in cui fossero riconosciute non solo le libertà politiche ma anche i principi di uguaglianza economica e sociale che i partiti di ispirazione marxista dell'epoca andavano diffondendo. Delchev fu molto attivo nella preparazione dell'insurrezione che sarebbe scoppiata il giorno di Sant'Elia (2 agosto) del 1903, ma venne ucciso in combattimento contro reparti turchi il 4 maggio precedente.

La notizia fu brevemente riportata anche dal *New York Times* del 6/5/1903: "È stato segnalato uno scontro a fuoco nel villaggio di Vanitza tra truppe turche e ribelli bulgari. Sessanta bulgari, compresi il loro capo Detzeff, sono stati uccisi, mentre i turchi hanno avuto quattro morti e tre feriti. Trenta case sono state bruciate." Delchev è oggi considerato in Macedonia un eroe nazionale e gli sono stati dedicati numerosi monumenti. Anche l'università di Stip porta il suo nome.

Cartoline dalla Macedonia

Il monumento a Delchev e una chiesa ortodossa di Skopije

nuova insurrezione (Rivolta di Kresna), coordinata da un Comitato rivoluzionario macedone che aveva come obiettivo l'indipendenza politica. Nei villaggi liberati fu adottata una Costituzione che prevedeva l'autonomia politica. Anche questa ribellione venne soffocata spietatamente nel giugno del 1879.

I patrioti macedoni lentamente si riorganizzarono e nel 1893 costituirono a Salonicco l'Organizzazione Rivoluzionaria Macedone. In questi anni Gotse Delchev iniziò a creare una associazione indipendentista ben strutturata basata su comitati di villaggio che eleggevano un comitato centrale e rappresentanti all'estero.

Lo scopo era quello di scatenare una guerriglia permanente contro i turchi in Macedonia con un crescente coinvolgimento della popolazione civile.

Delchev morì in uno scontro a fuoco contro la polizia turca presso il villaggio di Banitsa il 4 maggio 1903.

Pochi mesi dopo, il 2 agosto 1903, circa 30.000 macedoni, sotto la guida di un insegnante, Nikola Karev insorsero e fondarono la prima repubblica in età moderna dei Bacani, con sede a Krusevo, città di circa 10.000 abitanti.

Il 10 agosto venne diffuso un documento alle grandi potenze europee in cui si affermava che la popolazione macedone cristiana era stata costretta alla ribellione armata per sollecitare gli stati europei ad intervenire per l'autonomia della Macedonia dal governo di Istanbul. Anche questa insurrezione fu soffocata dopo soli dieci giorni dagli ottomani.

Con le guerre balcaniche del 1912-13 la Macedonia fu annessa al Regno di Serbia e questa situazione fu sancita dopo la Prima Guerra Mondiale dai trattati di Neuilly e del Trianon. Con l'invasione italo-tedesca della Jugoslavia nel 1941 anche in Macedonia nacque un movimento di resistenza antinazista.

Dopo la sconfitta delle forze dell'Asse nel 1946 la Macedonia entrò a far parte, come Repubblica Popolare di Macedonia, della Repubblica Federale della Jugoslavia sotto il regime comunista di Tito.

In seguito alla caduta del muro di Berlino e della disgregazione della Jugoslavia, l'otto settembre 1991 si tenne un referendum popolare che sancì la nascita della repubblica di Macedonia. Nel 1993 l'ONU ha riconosciuto il nuovo stato.

FLUSSI MIGRATORI IN ASTI E PROVINCIA

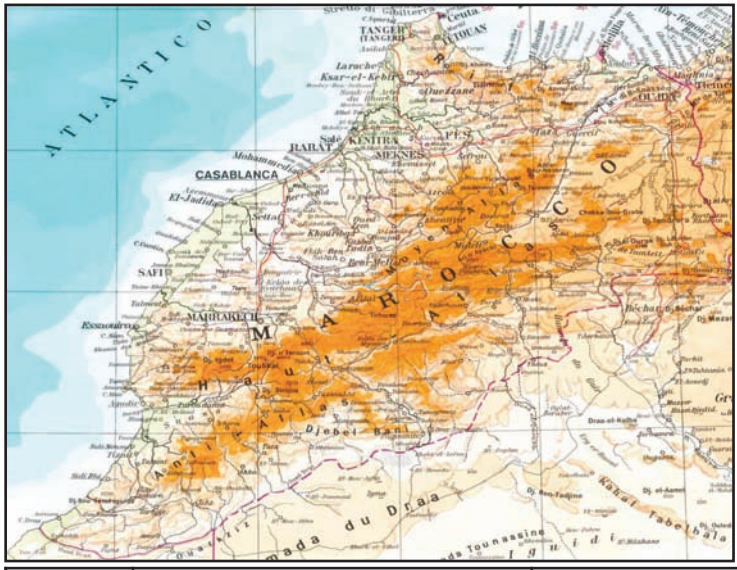
Dati relativi all'anno 2009

Albanesi	4.767
Marocchini	3.317
Macedoni	3.035
Romeni	6.209 (Comunitari)

Fonte: **www.prefettura.it/asti** alla voce "immigrazione" e alla sezione "Osservatorio provinciale sull'immigrazione"

MAROCCO

المغرب



Cartina fisica e politica del Marocco e, sopra, l'eroe nazionale Abd el Krim

anno	in Marocco...	in Italia...
788	Il re Idris I fonda il primo stato marocchino.	Carlo, re dei Franchi e futuro Carlo Magno, sostituisce i longobardi nel dominio della penisola italiana.
1672	Sale al potere Moulay Ismail, il più famoso sultano del Marocco, che combatte gli europei e i turchi.	L'Italia è sotto il dominio e l'egemonia della Spagna.
1912	Il Marocco diventa protettorato francese e, al nord, protettorato spagnolo.	Guerra contro la Turchia per la conquista della Libia.
1921	Comincia la rivolta delle tribù del Rif, guidate da Abd el Krim, l'autentico eroe nazionale, contro gli spagnoli.	Vengono fondati il Partito nazionale fascista e il Partito comunista d'Italia.
1951	Ha inizio la rivolta antifrancese.	È la stagione dei governi guidati dal democristiano Alcide de Gasperi.
1956	Il paese conquista l'indipendenza.	Boom economico, che porta il paese a divenire un'importante potenza industriale e a un nuovo e diffuso benessere, per lo meno nelle regioni settentrionali.

L'IDENTITÀ RELIGIOSA CHE CONIUGA TRADIZIONE E MODERNITÀ

Il mausoleo di Moulay Ismail

Fin dalla fine dell'VIII secolo, quando nasce il primo regno del Marocco, con dinastie berbere che hanno già subito la conquista a opera degli arabi, questo nuovo stato è contrassegnato dall'adesione all'Islam. E a partire dall'XI secolo, quando il Marocco inizia a coltivare il sogno di un Maghreb unificato e potente, l'unità di questo impero verrà ancor più immaginata intorno alla religione islamica. D'altra parte la lotta di Moulay Ismail contro i cristiani invasori assume le caratteristiche di una "guerra santa", nonostante i suoi ottimi rapporti con il re francese Luigi XIV e nonostante egli combattesse anche contro i turchi. Infine, è l'identità religiosa a contrassegnare, nel XX secolo, la lunga guerra di liberazione contro i protettorati francese e spagnolo.

Certamente, per venire ad anni più vicini a noi, Hassan II, secondo re dell'indipendente monarchia costituzionale del Marocco, ha voluto la grande moschea sorta a Casablanca, oggi a lui dedicata, che è tutta un inno all'Islam, alla sua potenza, all'identità religiosa del popolo marocchino. Diversi osservatori, come fa notare Sergio Romano in un articolo sul "Corriere della Sera" del 10 maggio 2010, hanno però rilevato che se, da un lato, egli era convinto che il suo regno dovesse mantenere nella religione il tratto distintivo nazionale, dall'altro, egli non avrebbe accettato di cedere parte del suo potere al clero musulmano. Per questo ha inquadrato gli imam e gli ulema, rispettivamente ministri del culto e dottori della fede, in un Consiglio superiore. Il risultato è quello di uno stato islamico, in cui il re può ottenere che le sue riforme, anche laiche, vengano approvate dal clero nazionale. Questa politica è stata continuata dal suo successore, Mohammed VI, re dal 1999, che ha dovuto far fronte anche agli attentati terroristici del 2003, provocati dal fondamentalismo religioso: con lui ha trovato impulso il processo di ammodernamento e di democratizzazione del paese.

La grande moschea dedicata a re Hassan II

E oggi il Marocco è un regno islamico in cui a nessun cristiano è impedito di professare la sua fede, in cui la stampa è libera di lanciare le sue campagne per i diritti individuali, in cui nessuno può, ad esempio, impedire ad una donna di sposarsi anche contro la volontà dei suoi genitori.

L'unica monarchia, oggi, del continente africano

Il Marocco, oggi sola monarchia del continente africano e anche unico paese maghrebino che non ha mai fatto parte dell'impero ottomano, deriva il suo nome dall'arabo *Al-Mamlaka Al-Maghribiyya*, che significa 'regno dell'occidente'. Abitato da popolazioni berbere, ha subito quindi l'influenza di Cartagine, l'occupazione romana e un breve dominio dei vandali, che vengono poi sconfitti dai bizantini.
Nella seconda metà dell'VIII secolo gli arabi iniziano le loro incursioni in Marocco, assoggettandolo nel 772, ma numerose sommosse delle tribù berbere portano, qualche anno dopo, nel 788, alla fondazione del primo stato marocchino, ad opera di un sovrano locale, il re Idris. Comunque, a partire dall'XI secolo, il Marocco costruisce, ancora di più, la propria identità intorno all'Islam: tre dinastie si susseguono, portando in sé l'ambizione di un impero, con la costruzione di un Maghreb unificato e potente, dotato di un'amministrazione efficiente, di una rete stradale, di un temibile esercito, oltreché di un'efficace flotta marittima.
A partire, però, dagli inizi del XV secolo, inizia il tentativo di penetrazione europea con spagnoli e portoghesi, che mettono piede sulle coste marocchine. Il periodo che va dal XV al XIX secolo è, quindi, tutto contraddistinto dalla volontà di salvaguardia dell'indipendenza di fronte all'invadenza europea: si distingue in questo senso la dinastia dei Saadiin, che riconquistano diverse città, tra cui anche Marrakech, e che danno un duro colpo alle ambizioni portoghesi in Marocco, con la battaglia di Al-Mansour, nel 1578.
Intorno al 1660 sale al potere la dinastia degli Alawiti, che regna ancora oggi: ad essa appartiene Moulay Ismail, al potere dal 1672 al

MOULAY ISMAIL, IL SULTANO CHE FA CONCORRENZA AL RE SOLE

Moulay Ismail, il sultano più famoso del Marocco e uno dei più grandi reggenti nella storia dello stato africano, è il secondo re della dinastia degli Alawiti, dinastia che ancora oggi regna in Marocco e che vanta una discendenza dal Profeta, attraverso la figlia Fatima e il suo consorte Alì. Salito al potere nel 1672, forte di un esercito composto da 150.000 schiavi neri e anche da schiavi cristiani convertiti all'Islam, combatte gli europei, cui strappa diverse città costiere, e caccia altresì i turchi dalle regioni orientali del paese, costruendo un impero esteso dalla Mauritania all'attuale Algeria. La tradizione ci racconta che più di duemila donne appartenevano al suo harem, ma la sua fama è legata al fatto che, oltre che un valente condottiero e un intelligente politico, è stato anche un grande costruttore: egli fa erigere ottanta fortezze all'ingresso delle più importanti città. La Francia di Luigi XIV intrattiene con lui intense relazioni commerciali e gli fornisce istruttori militari; e con l'aiuto di architetti europei Moulay Ismail fa di Meknes la sua capitale, trasformando questa località in una grandiosa città, in grado di fare concorrenza, addirittura, ai fasti e agli splendori della Versailles del Re Sole. Oggi, in effetti, Meknes è la più meravigliosa fra le famose città imperiali del Marocco e la sua *medina* è patrimonio dell'Unesco.

1727: figura popolarissima, è il sultano più famoso del paese. Egli, comunque, continua la guerra contro gli europei, soprattutto gli spagnoli, ma contrasta anche le mire ottomane e il paese gode, in questo momento di un grande prestigio internazionale. Ma l'interesse degli stati europei per il Marocco è troppo forte e saranno i francesi a venire a quello scontro aperto che porterà più tardi alla sottomissione, prima economica e poi politica, del paese. L'esercito francese, che già precedentemente aveva occupato l'Algeria, penetra in Marocco all'inseguimento di un capo della resistenza algerina, che aveva trovato asilo nel paese, sconfiggendo pesantemente le truppe marocchine nel 1844. Non molto tempo dopo, fra il 1859 e il 1860, il Marocco viene alle armi anche con la Spagna e anche in questo caso viene sconfitto. I successivi trattati di Tangeri, del 1844, e di Tetuan, del 1860, ufficializzano la sconfitta del Marocco di fronte alla Francia e alla Spagna, cui seguirà la conferenza internazionale di Madrid, nel 1880, che sancisce la penetrazione economica delle grandi potenze europee nello stato africano.
Agli inizi del Novecento Francia e Spagna, con il consenso della Gran Bretagna, che in cambio ottiene di poter estendere il suo potere sull'Egitto, sI dividono il paese in zone d'influenza. A questo accordo si oppone però la Germania, determinando una situazione di stallo, che si risolve, nel 1906, con la conferenza di Algeciras, che istituisce un controllo internazionale sulla regione, a garanzia degli interessi economici di tutte le più grandi potenze europee, ma che riconosce il ruolo della Francia e della Spagna che esercitano un protettorato di fatto sul paese. Qualche anno dopo, nel 1912, il sultano Moulay Hafid firma l'atto ufficiale con cui riconosce il protettorato francese sul Marocco, che diventa, a tutti gli effetti, una colonia francese, mentre la Spagna mantiene il controllo, sancito il 27 novembre dello stesso anno, sull'estrema regione settentrionale del paese. Capitale del protettorato francese è Rabat, dove per altro risiede il sultano, mentre capitale del protettorato spagnolo è Tetuan, dove si trova il califfo, nominato dal sultano. Alla città di Tangeri è, invece, riconosciuto lo stato di città internazionale. Nominalmente il sultano è capo dello stato, ma in concreto il potere è nelle mani di un generale francese. Anche l'amministrazione, che rimane marocchina, è affiancata da un potere amministra-

Panorama di Meknes

tivo francese. In egual modo, nel protettorato spagnolo il califfo è capo di stato, ma con funzioni puramente rappresentative, mentre il potere è nelle mani dell'alto commissario spagnolo. Come era previsto, il paese reagisce alla firma dei trattati con sommosse e insurrezioni che durano, nel Marocco francese, fino al 1934. Ma è nel Marocco spagnolo che i colonizzatori trovano maggiore resistenza. Qui le tribù del Rif, regione nord-occidentale del paese, a partire dal 1921 e guidate dal loro capo carismatico Abd el Krim, non solo tengono testa agli spagnoli, ma sconfiggono il loro esercito composto da 15.000 uomini. Quindi il condottiero, che è oggi considerato l'autentico eroe nazionale, conquista quasi per intero il territorio del protettorato spagnolo, dando vita, nel 1925, ad una repubblica indipendente. Dopo di che punta sulle città del protettorato francese, costringendo francesi e spagnoli ad allearsi: solo la forza dei loro 250.000 uomini, in possesso di armi moderne, artiglieria aerea e gas velenosi, costringerà Abd el Krim, con i suoi soli 20.000 ribelli, alla resa. In seguito, nel luglio 1936, quando le truppe spagnole del generale Franco si ammutinano contro il governo di Madrid, trovano tra i marocchini molti seguaci, che combatteranno al fianco dei falangisti. Opposta è la situazione nella zona francese, per cui in seguito numerose truppe marocchine parteciperanno al fianco degli alleati alle campagne di Francia, Germania e Italia. Nel frattempo, nel 1943, era stato fondato il partito di Istiqlal, la principale forza a favore dell'indipendenza del paese, che ottiene il favore e il sostegno del sultano Mohammed V, che per questo, più tardi sarà costretto all'esilio. Nel frattempo la colonia aveva già iniziato la rivolta a cui i francesi rispondono con la repressione; quindi uno sciopero generale, nel 1952, blocca l'intero paese. Da lì in poi è un susseguirsi di arresti e violenze, da un lato, e dimostrazioni, attentati, atti di sabotaggio, dall'altro, con il capo della rivolta, Moham-

Abd el Krim, capo delle tribù del Rif

Tre panorami del Marocco, architettura, deserto e città misteriose

med Zerktouani, che per sfuggire al carcere si suicida.
La situazione si fa ancora più rovente nel 1954, quando vengono uccisi più di mille coloni francesi intorno alla città di Oued Zem, a cui segue la reazione dell'esercito, che provoca la morte di migliaia di marocchini. A questo punto si fanno sentire le proteste internazionali. Ora le truppe francesi incominciano a ritirarsi dal territorio occupato e, nel 1955, il sultano Mohammed V ritorna, accolto dai suoi sudditi in maniera trionfale, nel paese. Infine, il 2 marzo 1956, viene firmata la dichiarazione d'indipendenza della zona francese; il 7 aprile dello stesso anno viene annesso al nuovo stato il territorio spagnolo.
Mohammed V diventa nuovamente sovrano, ma, questa volta, in uno stato libero; dopo la sua morte, nel 1961, gli succede il figlio Hassan II e, infine, nel 1999, diventa re Mohammed VI.

Panorami marocchini e, in basso a sinistra e sopra, Mohammed VI, re del Marocco dal 1999, in un'occasione ufficiale e con la famiglia.

ROMANIA
ROMÂNIA

Cartina storica della Romania tra il 1859 e il 1914.

Tudor Vladimirescu, capo della rivolta antiturca in Valacchia

anno	in Romania...	in Italia...
1600	Primi tentativi di unificazione tra Transilvania, Moldavia e Valacchia con il principe Michele il Bravo.	Muore a Roma, processato e condannato al rogo come eretico il filosofo Giordano Bruno.
1770	Prima grammatica rumena.	Pietro Verri pubblica le sue *Meditazioni sull'economia politica*.
1848	Moti indipendentisti contro il dominio ottomano e asburgico.	Prima guerra d'indipendenza italiana.
1856	Conferenza di Parigi.	Cavour, appoggiato da Napoleone III, illustra la situazione italiana alle potenze vincitrici della guerra di Crimea.
1859	Unificazione tra Valacchia e Moldavia, sotto il nome di Romania, con il principe Alexandru Joan Cuza, che diventa Alessandro I.	Inizia la seconda guerra d'indipendenza italiana. La Lombardia diventa italiana.
1861	Nasce l'Assemblea Nazionale a Bucarest.	S'inaugura a Torino il primo parlamento italiano e Vittorio Emanuele II diventa primo re d'Italia.
1864	Prima Costituzione.	La capitale d'Italia viene trasferita da Torino a Firenze.
1878	Indipendenza dall'Impero turco.	Muore Vittorio Emanuele II, gli succede Umberto I.
1881	Regno di Romania con Carlo I (famiglia Hohenzollern Sigmaringen).	Escono *I malavoglia* di G. Verga e *Malombra* di A. Fogazzaro.
1918	Transilvania, Bucovina e Banato dichiarano con i plebisciti la loro unione con la Romania.	Dal Piave a Vittorio Veneto, l'Italia vince la prima guerra mondiale.

L'IDENTITÀ NEOLATINA nella CULTURA RUMENA

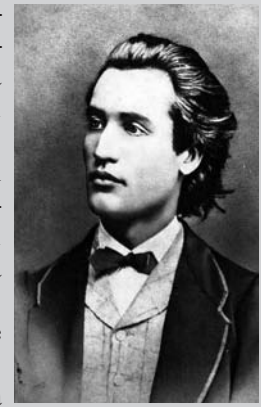
Lo Stato nazionale romeno fa risalire le sue radici storiche e culturali alla tradizione dacoromana e soprattutto alla comunanza di una lingua neolatina. La nazione romena ha inizio perciò con il recupero dei suoi antenati, i Daci.

Il riferimento ad antenati profondamente permeati di cultura latina ha rappresentato un motivo di grande orgoglio, anche per il fatto che la nazione appariva quasi un'isola latina all'interno di una regione abitata per la maggior parte da slavi.

Già alla fine del Settecento si era cercato di dimostrare la continuità di questa discendenza.

A Vienna era stata pubblicata una prima grammatica romena nel 1780 e si era cominciato a usare il termine *Romeno* per indicare non più la lingua parlata dalla servitù della gleba, ma la lingua di tutto il popolo.

Studi e ricerche dell'Ottocento avevano confermato che i valacchi sono i discendenti dei daci romanizzati.



Mihai Eminescu, pseudonimo di Mihail Eminovici (Botoşani, 15 gennaio 1850 – Bucarest, 15 giugno 1889), fu un poeta, filologo, scrittore, giornalista

Tra questi studi bisogna ricordare la *Storia per l'origine dei romeni in Dacia* pubblicato da Petru Maior a Buda nel 1812.

La lingua perciò costituiva l'elemento più significativo per sostenere la continuità tra daci romanizzati e romeni.

Questa tesi diventa d'ora in avanti non solo un fatto culturale ma, attraverso l'insurrezione guidata da Tudor Vladmirescu nel 1821, un fatto politico come base di lotta per l'indipendenza.

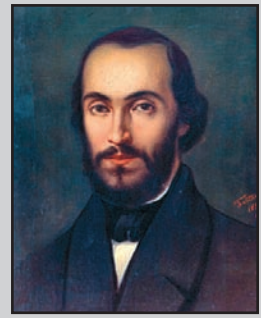
IAŞI (conosciuta in Italia anche come Jassi oppure come Jassy in Europa) è un comune della Romania, capoluogo del distretto omonimo e capitale della regione della Moldavia (o Moldova) romena, ma storicamente anche di tutta quanta quella parte di Moldavia che oggi non è più territorio appartenente allo stato romeno. Con oltre 300 mila abitanti rappresenta, dopo Bucarest, il secondo comune più popoloso della nazione. La città è ricca di testimonianze storiche e architettoniche.

Dal vassallaggio ottomano all'Unione Europea

Nella terra dei Daci, conquistata dai Romani e poi attraversata da grandi migrazioni e da vere e proprie invasioni di popoli germanici e slavi, soltanto nel XIV secolo nacquero i principati più grandi di Moldavia (in rumeno: *Moldova*) e Valacchia (in rumeno: *Ţara Românească* - Paese Rumeno), per combattere la nuova minaccia dei Turchi ottomani, che conquistarono Costantinopoli nel 1453. Nel 1541, l'intera penisola balcanica e gran parte dell'Ungheria erano province turche. Tuttavia Moldavia, Valacchia e Transilvania restarono paesi tributari, vassalli dell'impero ottomano, godendo di una larga autonomia interna e di una certa indipendenza esterna. La conquista ungherese della Transilvania durò circa due secoli. Nel XI secolo la Transilvania diventò una parte autonoma del regno ungherese. Nell'anno 1600 i tre principati rumeni furono, per un breve periodo, uniti dal principe valacco Mihai Viteazul, ma l'unità scomparve quando Mihai fu ucciso, soltanto un anno più tardi. Dopo quasi due secoli di dominazione ottomana e cioè agli inizi del XVIII secolo, Ungheria e Transilvania divennero parte dell'Impero austriaco. Gli austriaci, a loro volta, espansero rapidamente l'impero: nel 1718 un'importante parte della Valacchia, chiamata Oltenia, fu incorporata nell'impero austriaco e ritornò alla Turchia soltanto nel 1739. Nel 1775 poi occuparono la parte nord-occidentale della Moldavia, chiamata più tardi Bucovina, mentre la parte orientale del principato (chiamata Bessarabia) fu occupata nel 1812 dalla Russia.

Come in gran parte dei Paesi europei, il 1848 portò la rivoluzione in Moldavia, Valacchia e Transilvania, con lo scopo di completare l'indipendenza delle prime due e l'emancipazione nazionale della terza; inoltre il sollevamento aiutò la popolazione dei tre principati a rico-

BALCESCU, IL MAZZINI RUMENO



Nicolae Bălcescu (1819-1852), scrittore, storico, giornalista e patriota rumeno. Le idee di Balcescu derivano chiaramente da Mazzini. Patria e Umanità sono infatti i termini complementari del suo discorso, impregnato delle tendenze universalistiche della proposta mazziniana di democrazia europea. L'unità nazionale d'Italia e d'Europa è stata la meta dichiarata della battaglia mazziniana, così come l'unità di tutti i romeni in uno Stato e la realizzazione di una Federazione Danubiana furono per Balcescu l'obiettivo politico, l'ideale supremo, cui dedicò tutta la sua esistenza. Come Mazzini, il patriota rumeno credette nell'insurrezione quale diritto legittimo delle nazionalità oppresse, nella rivoluzione generale come mezzo di liberazione, nella sacralità di una fraterna alleanza delle nazioni uguali nei diritti e nei doveri. Balcescu non incontrò mai Mazzini di persona, ma le idee mazziniane si diffusero tra i patrioti romeni anche grazie ai contatti con i "mazziniani" polacchi e gli emigranti italiani, tanto che Mazzini, nelle sue lettere, parla spesso dei suoi amici di Bucarest: i fratelli D. e J. Bratrianu, i fratelli Golescu e C. Rossetti.

noscere la loro unità di lingua ed interessi.
Tassati pesantemente e mal amministrati sotto l'impero ottomano, nel 1859, sotto incitamento e suggerimento di Napoleone III, il popolo di Moldavia e Valacchia elesse a proprio principe Alexandru Ioan Cuza. Così nacque la Romania. Nel 1866 il principe tedesco Carol di Hohenzollern-Sigmaringen fu scelto come principe, con una mossa atta ad assicurare un appoggio tedesco per la futura indipendenza. Nel 1877 Carol condusse le armate rumene in una Guerra di indipendenza che ebbe successo e fu incoronato come primo Re della Romania nel 1881.
Alla fine della prima guerra mondiale gli imperi austro-ungarico e russo svanirono: Transilvania, Bessarabia e Bucovina scelsero l'unione con la Romania, creando la *Grande Romania*. Queste acquisizioni di fatto raddoppiarono l'estensione della superficie dello stato romeno, ma per contro gli procurarono l'ostilità dei Paesi vicini.

Il principe Alexandru Ioan Cuza (1820-1873), principe di Moldavia e, dal 1862, principe di Valacchia e Moldavia uniti.

Dal 1914 al 1927, la Romania venne governata dal re Ferdinando I, un sovrano colto e intelligente, conscio della necessità di modernizzare il regno, che promosse nel 1923 una nuova costituzione liberale e una riforma agraria a favore dei piccoli contadini, concesse la cittadinanza agli Ebrei rumeni e cercò di sviluppare le imprese industriali. Tuttavia improvvisamente, a soli 62 anni, Ferdinando scomparve, lasciando dietro di sé tanti problemi insoluti. In effetti, la maggior parte dei successivi governi rumeni del periodo fra le due guerre mondiali mantennero più la forma che la sostanza di una monarchia liberale e costituzionale. Il quasi mistico movimento nazionalista *Guardia di ferro*, divenne un fattore politico rilevante cavalcando la paura del comunismo da un lato e il risentimento popolare per una percepita dominazione straniera ed ebrea dell'economia. Nel 1938, per prevenire la formazione di un governo che avrebbe incluso ministri della Guardia di ferro, re Carol II sciolse il parlamento e istituì una dittatura reale che ebbe vita corta.
Nel 1939, la Germania e l'Unione Sovietica firmarono il patto Molotov-Ribbentrop, nei cui protocolli segreti la Germania prendeva in considerazione l'"interesse" sovietico alla Bessarabia. Come risultato del patto Molotov-Ribbentrop, la Romania si vide imporre dall'URSS, nel giugno 1940 la cessione della Bessarabia e, con sorpresa, anche della Bucovina settentrionale, che in precedenza era appartenuta all'Austria e non alla Russia. Bessarabia e Bucovina settentrionale vennero annesse dall'Unione Sovietica. L'atto di forza dell'URSS risvegliò il revanscismo ungherese. Vi era tuttavia il freno della Germania, che pur mostrando comprensione per le rivendicazioni del governo di Budapest, non aveva alcun interesse a mettere a repentaglio le forniture di petrolio da parte della Romania. Berlino spingeva quindi per una soluzione di compromesso incentrata sulla spartizione della Transilvania. Nell'agosto del 1940 fu convocata a Vienna

una conferenza con la partecipazione dei tre paesi ai quali venne aggiunta l'Italia. Il nuovo assetto territoriale imposto alla Romania prevedeva la cessione dell'area dove i magiari rappresentavano la maggioranza assoluta della popolazione, ma data la non contiguità con l'Ungheria, veniva imposta la cessione di un corridoio a maggioranza romena.

Il re perse consensi per l'arrendevolezza di fronte alle pressioni esterne e fu costretto ad abdicare a favore del figlio Michele. Prese allora il potere in veste di dittatore il generale Ion Antonescu, considerato filo-francese, che godeva della stima dell'esercito e non era inviso ai partiti democratici. Il crollo militare della Francia ed il rafforzamento della Germania non lasciavano tuttavia alla Romania larghi spazi di manovra. La Romania entrò nella seconda guerra mondiale a fianco delle Potenze dell'Asse nel giugno 1941, invadendo l'Unione Sovietica e recuperando temporaneamente la Bessarabia e la Bucovina. Anzi, l'esercito romeno imprudentemente continuò l'avanzata sino al Caucaso. Inoltre i romeni collaborarono con i militari germanici nell'internamento e negli eccidi di cui furono vittime le comunità ebraiche nei territori occupati (massacro di Odessa). In seguito, tuttavia, le sorti della guerra si rovesciarono. Il disastro di Stalingrado, la resa dell'Italia e l'irresistibile avanzata dell'armata rossa dissolsero la popolarità di Antonescu e la Romania cercò di uscire dal conflitto prendendo contatti con gli Alleati. Nell'agosto 1944, un colpo di stato condotto da re Michele, con il supporto degli oppositori politici e dell'esercito depose Antonescu e mise l'esercito della Romania a fianco dell'Armata rossa nell'avanzata verso la Germania. La Romania ebbe pesanti perdite nella lotta contro i tedeschi in Transilvania, Ungheria e Cecoslovacchia. Alla fine della Seconda guerra mondiale, la Transilvania settentrionale fu riunita alla Romania, ma, a nord-est, Bessarabia, Bucovina settentrionale e il Territorio di Herța furono assegnate definiti-

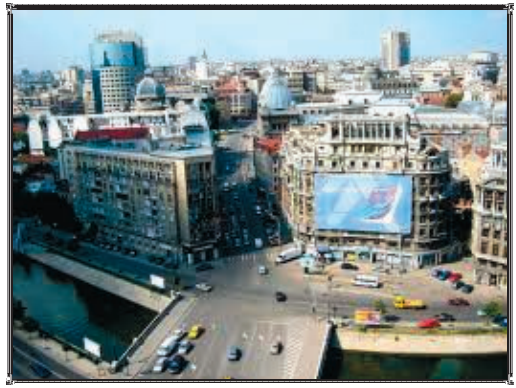
LE SOCIETÀ SEGRETE

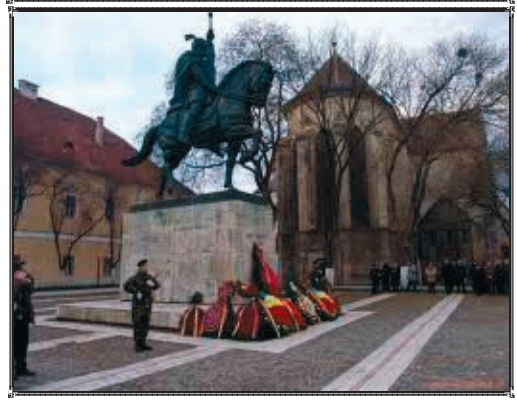
Negli anni che vanno dal 1821 al 1881 anche nei territori che noi oggi chiamiamo Romania si attuano cambiamenti importanti che spingono a liberarsi del giogo ottomano attraverso un percorso che prevede il recupero (se non l'invenzione) della propria identità nazionale, ma anche la nascita di strumenti di lotta politica come le Società segrete. Allo stesso modo della Carboneria in Italia, la prima a nascere e a propagandare tra i greci le idee di libertà è la *Philiki Hetairia* e per sviluppi successivi le eterie si diffondono rapidamente negli ambienti greco-fanarioti e mercantili dei Principati danubiani che intrattengono vaste relazioni in tutta Europa, dalla corte russa a quella turca, dall'Austria alla Francia. Le Eterie si sviluppano e trovano terreno fertile anche nei territori romeni ancora divisi sotto diversi domini stranieri: i Principati autonomi di Moldavia e Valacchia tributari dell'Impero ottomano, il Banato, la Transilvania e la Bucovina (la parte settentrionale della Moldavia annessa all'Austria nel 1775) sotto il dominio degli Asburgo, la Bessarabia annessa alla Russia dal Trattato di Bucarest del 1812.

vamente all'Unione Sovietica e una parte della Dobrogia (il cosiddetto Quadrilatero) alla Bulgaria. Dopo la firma del Trattato di pace l'URSS si impadronì dell'Isola dei Serpenti, l'unica isola in mare aperto della Romania, che venne adibita a base militare e spostò verso ovest anche il confine sul delta del Danubio. Il governo di Bucarest, con il paese ancora occupato dall'Armata rossa, fu costretto ad accettare queste ulteriori mutilazioni territoriali. L'occupazione sovietica che seguì la Seconda guerra mondiale sfociò nella costituzione di una Repubblica Popolare comunista nel 1947 ed all'abdicazione del re Michele, che venne mandato in esilio. Negli anni sessanta i contrasti con l'Unione Sovietica, di natura principalmente economica, portarono ad una politica estera indipendente e, nel 1965, al varo della nuova Costituzione della Repubblica Socialista di Romania, con l'inizio del governo dittatoriale di Nicolae Ceauşescu, che ebbe termine nel 1989, a seguito di una rivolta popolare. Ion Iliescu prese il suo posto il 22 dicembre. Ceauşescu fu arrestato e dopo un processo sommario giustiziato il 25 dicembre.

Le elezioni presidenziali e parlamentari furono tenute il 20 maggio 1990. Una nuova costituzione democratica, ispirata ai modelli occidentali e redatta dal Parlamento, fu approvata per referendum popolare nel dicembre 1991 e riformata con referendum il 20 ottobre 2003.

Nel 2004, la Romania è stata invitata a unirsi alla NATO. Nel 2007 c'è stata l'adesione all'Unione Europea.





Cartoline dalla Romania